

ROMA - ANNO II N. 6 - 10 FEBBRAIO 1940 - XVIII  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

# CRONACHE DELLA GUERRA



PREPARAZIONE MILITARE ITALIANA  
VESTITI ANTIPIRETICI

UNA  
LIRA

TUMMINELLI E C. - EDITORI



# CRONACHE DELLA GUERRA

## SOMMARIO

*** Neutralità e autonomia nei Balcani	387
ALFREDO DE DONNO	
La guerra dell'Oro Nero	389
ZENOLIO	
Tempo secondo nella guerra aerea?	391
UGO MARALDI	
L'alimento della guerra: consumo e potenza di esplosivi	393
GUSTAVO CARELLI	
L'Iran e la pressione sovietica	398
ROBERTO SANDIFORD	
Navi mercantili armate a difesa	402
VINCENZO LIOY	
Forme vecchie e tendenze nuove nell'impiego dei mezzi aerei: la caccia	406
NEMO	
Fronte Balcanico: Le situazioni strategiche	409
AMEDEO TOSTI	
Terzo mese di guerra in Finlandia	412
Calendario degli avvenimenti	414

Due carte a due colori: Le rotte del petrolio - Le direttrici dell'offensiva e della controffensiva in Romania nell'eventualità di una lucasione - Un panorama in doppia pagina: Lo schieramento di una divisione sul fronte di battaglia - Due relazioni fotografiche in doppia pagina: Città tedesche fotografate da aeroplani inglesi - Nelle viscere della linea Sigfrido - Voci e cartine dimostrative e diagrammi riassuntivi - Oltre 25 fotografie documentarie

# CRONACHE DELLA GUERRA

## PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Contiene la cronaca politica, diplomatica, militare, economica della guerra che si sta combattendo, raccontata da scrittori specialisti in ogni materia.

Costituirà un primo racconto cronologico e storico degli avvenimenti che si svolgono oggi nel mondo, così da darne un quadro organico, documentato e completo.

Illustrazioni, fotografie, carte geografiche e topografiche, e cartine dimostrative in ogni numero

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 46 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI  
Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 45  
Abbonamento semestrale: Italia e Colonie L. 24  
Abbonamento annuale: Estero L. 130  
Abbonamento semestrale: Estero L. 70

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I monoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
COSTA LIRE UNA

**TUMMINELLI & C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

*Innanzitutto  
la salute!*

Prendete in tempo  
le COMPRESSE di  
**ASPIRINA**  
contro i raffreddori

**ASPIRINA**

Pubbl. Aut. Pref. N. 44372 - 27·XVII·39



# L'IMPERMEABILE LARUS

DI INSUPERABILE ELEGANZA E DISTINZIONE

**affronta qualsiasi intemperie**

L'IMPERMEABILE CONFEZIONATO DAL SARTO  
PER UOMO E SIGNORA - PRONTO E SU MISURA

**L A R U S**  
INGROSSO E DETTAGLIO

VIA MANZONI 46 - MILANO - Telef. 75.784





Preliminari al Convegno di Belgrado: il Ministro degli Esteri jugoslavo Cincar Markovich (a destra) e quello di Romania signor Gafencu si incontrano a Vrchetz. (Foto Bruni)

## NEUTRALITÀ E AUTONOMIA DEI BALCANI

Può darsi che i risultati della Conferenza di Belgrado, consegnati e divulgati nei discorsi conclusivi di Markovic e di Gafencu e nel comunicato finale, siano apparsi troppo esigui e piuttosto evasivi in qualche capitale dell'Europa occidentale. Può darsi quindi che abbiano suonato come un disinganno, anche se non confessato. Ma le delusioni sono sempre nella misura delle illusioni. E se i Ministri della Intesa Balcanica non hanno risposto alle aspettative alimentate, la vigilia, dalla stampa di Londra e di Parigi, non è detto che la responsabilità se ne debba assegnare ai convocati di Belgrado.

Il *Temps*, ad esempio, aveva predisposto al riguardo un sapiente piano di pressione tendenziale, di cui è agevole segnalare le tappe.

Fin dal 14 gennaio scorso, parlando *ex professo* dell'Intesa Balcanica, aveva, in tono di grave paternale, fatto balenare la minaccia impellente che rappresenterebbe, per il sud-est europeo, quella che sulla Senna suol chiamarsi la « collusione germano-russa ». « Tutti — esso scriveva — sono picciamente edificati sulla connivenza assoluta del nazismo tedesco e del bolscevismo russo e nessuna manovra hitleriana sarebbe capace di annullare il fatto brutale che cade sul Reich nazional-socialista: l'onerosa responsabilità di avere spalancato le porte dell'Europa centrale e orientale alla penetrazione sovietica. La Conferenza di Belgrado subirà le reazioni che la collusione russo-tedesca determina in tutti i paesi decisi a difendere la loro esistenza indipendente e a premunirsi dal disordine e dall'anarchia che il bolscevismo mira a portare in tutto il mondo civile ».

Ad una settimana precisa di distanza, il *Temps*, commentando l'incontro preparatorio Markovic-Gafencu a Vrchetz, coincide col discorso di Churchill, diretto a captare, con lusinghe velate di minacce, i sentimenti e non i soli sentimenti dei neutri, scopriva ancor me-

### Conclusioni della Conferenza di Belgrado ~ Delusioni della stampa francese ~ Il rinnovo del Patto dell'Intesa balcanica ~ Riconoscenza all'Italia ~ Solidarietà economica

glio le ipoteche che si volevano accendere sul vicino convegno di Belgrado. « Con la dottrina tedesca e russa, la quale concepisce la neutralità solo nella misura in cui questa serve docilmente gli interessi e gli inconfessabili disegni delle potenze predatrici, la politica della neutralità si fa ogni giorno più malagevole per gli Stati minori, ridotti alle sole loro forze e condannati a sottostare alla pressione costante della Germania hitleriana e della Russia bolscevica ».

Infine, il 27 gennaio, il *Temps* tornava anche più apertamente alla carica e prospettando la necessità, per i balcanici, di un blocco integrale, non rifugiava dal farsene in anticipo il portavoce. « L'idea in questo momento prevalente è che gli Stati Balcanici sono risolti a difendere la loro indipendenza, contro qualsiasi eventuale aggressione. Il che è una questione di forza e di organizzazione preliminare. Sono in pari tempo risolti a mantenere la loro neutralità in presenza del conflitto europeo. Il che non dipende unicamente da loro, dati i notori metodi del Reich hitleriano, per assoggettare i piccoli e i deboli ai propri disegni ».

Si capisce come, data una tale campagna giornalistica, di dubbia discrezione, l'ottava sessione annuale del Consiglio permanente dell'Intesa balcanica si era aperta in una atmosfera marginale e circostante di ansia e di curiosità sovraccitate. Non meno di trecento giornalisti sono convenuti a Belgrado per assistere ai suoi lavori. E la ridda di notizie tendenziose, cui ha dato la stura un simile raduno di rappresentanti della stampa mondiale,

è stata tale, che il Presidente della Sessione, il ministro romeno Gafencu, ne ha perduto a più riprese la pazienza.

Non si potrebbe dire che qualcuno dei delegati, parlando in anticipo al Convegno, non avesse in qualche modo, favorito l'attesa di qualche colpo di scena. Il ministro degli Esteri turco, in una intervista del 26 gennaio, aveva manifestato la propria fiducia nella possibilità di tenere i Balcani lontani dalla guerra. Ma non aveva mancato di soggiungere, in un certo tono fra evasivo e misterioso, che « gli avvenimenti potevano naturalmente riservare delle sorprese ».

E tenendo presente che la Turchia, sola fra le potenze balcaniche convocate a Belgrado, è stretta agli alleati d'Occidente con un patto di mutua assistenza, convalidato in fretta e furia all'indomani del fallimento delle trattative con Mosca, simile ipotesi, per quanto generica, poteva destare qualche curiosità.

Ma la strada da Ankara a Belgrado passa per Sofia e il colloquio di Saragioglu e di Kiosseivanov, nel tratto di viaggio fra la capitale bulgara e il confine, è stato più che sufficiente ad autorizzare il ministro degli Esteri turco a portare a Belgrado la voce rassicurante della Bulgaria assente.

A buon conto, il ministro bulgaro aveva mandato innanzi al suo incontro con Saragioglu una esplicita dichiarazione radiodiffusa. « Il desiderio e la volontà del Governo sono che la Bulgaria resti lontana dall'incendio che minaccia di prendere delle proporzioni impreviste. Il Gabinetto impiega e continuerà ad impiegare i suoi sforzi per assicurare al popolo bulgaro i preziosi benefici della pace. Pace ed intesa: questa è, in due parole, la politica estera che sinceramente e lealmente il Governo ha seguito e seguirà ».

Ve n'era abbastanza per togliere all'accordo commerciale bulgaro-sovietico, sottoscritto a Mosca il 5 gennaio, ogni strascico capace di



riuscire ostico ai convenuti di Belgrado. Questi, del resto, rappresentavano quattro paesi nessuno dei quali aveva ritenuto incompatibili col patto dell'Intesa balcanica la stipulazione di accordi separati, come quello della Jugoslavia con l'Italia o come quello della Turchia con gli Alleati d'Occidente. In quanto alla garanzia data dalla Inghilterra e dalla Francia alla Romania e alla Grecia, si sa che essa è senza reciprocità.

Fieri di non aver dato, questa volta, alcun motivo o alcun appiglio allo scoppio del conflitto europeo, i Balcani possono, in più, proclamare che nessuna delle loro controversie è dai loro Governi considerata causa possibile di un conflitto. Eventuali pericoli di complicazione si sarebbero potuti segnalare solo in possibili attriti fra qualcuno degli Stati balcanici con paesi extrabalcasici.

A sventare premeditate illusioni o intempestive apprensioni al riguardo, il comunicato diramato all'epilogo del Convegno ha voluto di proposito nettamente enunciare il carattere pacifico dell'Intesa balcanica. I convenuti di Belgrado hanno ribadito «la volontà dei rispettivi Paesi di rimanere uniti in seno ad una Intesa, che non persegue che i suoi propri fini e non è diretta contro nessuno e di vigilare in comune alla tutela del diritto di ciascuno di essi all'indipendenza del territorio nazionale».

Rinnovando per altri sette anni la loro Intesa, in una limpida e fiduciosa atmosfera di scambievolmente lealtà e di solidale comprensione, i convenuti di Belgrado, senza addivenire a blocchi che avrebbero immediatamente assunto, date le predisposizioni accaparratrici di terze Potenze, una fisionomia non neutrale, hanno opposto, alla possibilità di tali pericoli, di tali complicazioni, una smentita preventiva e un argine preliminare, che si inquadrano perfettamente nelle direttive di marcia della politica balcanica dell'Italia.

Non è stato fatto mistero di questa palese, riconosciuta e conclamata convergenza. «La nostra volontà di pace — ha detto il ministro romeno Gafencu — è stata chiaramente affermata in tutta l'estensione della nostra regione

dal Mar Nero all'Adriatico, dalle cime dei Carpazi fino ai promontori meridionali della Grecia e noi abbiamo il diritto di sperare che una neutralità, la quale non nuoce a nessuno e serve all'interesse generale, sarà rispettata così lealmente come la rispettiamo noi stessi».

Dal canto suo Markovic ha aggiunto qualcosa di più. «L'atteggiamento dei due paesi della regione balcanica danubiana che sono fuori del Patto, la Bulgaria cioè e l'Ungheria, è stato ed è anch'esso conforme alla politica pacifica degli Stati dell'Intesa. Ciò giustifica la sincera speranza che i sentimenti di solidarietà finiranno per creare condizioni durature per il felice avvenire di tutti i popoli che vivono nei Balcani e nel bacino danubiano».

Markovic ha logicamente soggiunto: «L'Italia merita tutta la nostra riconoscenza per il prezioso contributo apportato al mantenimento della pace nell'Europa sud-orientale, con il suo sagace atteggiamento di non belligeranza, assunto fin dall'inizio del conflitto». Non diversamente Gafencu. «Noi apprezziamo altamente il valore politico e morale dell'amichevole atteggiamento dell'Italia, che viene incontro alle nostre aspirazioni di pace, di ordine e di sicurezza, sottolineando, così, l'importanza degli interessi che la legano a noi».

Contro ogni tentativo di deviazione e di contraffazione, dichiarazioni di questo genere valgono a mostrare come la concretezza e la praticità abbiano trionfato negli orientamenti della Balcania. Appunto perchè ha sempre operato sulla linea di questa pratica concretezza, la politica italiana raccoglie i suoi frutti.

Dopo la conclusione del Patto di amicizia, la Jugoslavia ha indubbiamente, nei confronti dell'Italia, una posizione di privilegio; a sua volta la Romania ha riallacciato con Roma relazioni di vera cordialità, mentre la Grecia ha impresso ai rapporti italo-ellenici un carattere che Metaxas ha definito una «inestimabile fortuna» e la Turchia si avvicina, ormai, all'Italia con aperta confidenza.

Il Convegno di Belgrado, segna, pertanto, una tappa saliente sul cammino di quella ricostruzione balcanica, patrocinata fervidamen-

te dall'Italia, che, mentre legittima la fiducia in una pacifica soluzione delle divergenze fra gli Stati balcanici scaturite dai trattati di pace, consente una cordiale solidarietà nella resistenza a qualsiasi insidia che potesse provenire da altre parti.

E affluì nulla mancasse al piano del comune lavoro pacifico, il ministro degli Esteri jugoslavo, cui spettava la parola dell'ospitalità, ha opportunamente rilevato la necessità di una più efficace collaborazione economica fra i Paesi balcanici, «per resistere alle pressioni del tempo presente».

L'allusione non ha avuto bisogno di esgesi, mentre dura ancora tempestosa nell'aria l'eco dello scalpore suscitato in Occidente dalla costituzione, a Bucarest, di quel Commissariato governativo del Petrolio, con cui la Romania ha inteso affermare l'autorità dello Stato su una delle forme più cospicue e più delicate della produzione del paese.

Proprio due giorni prima della inaugurazione della Conferenza di Belgrado, il ministro dell'economia nazionale romeno, Angelescu, investendo dei suoi poteri il commissario generale del petrolio, ha rivendicato energicamente, contro ogni estranea velleità intimidatrice, il diritto del suo governo di adottare provvedimenti concernenti l'esportazione del petrolio, che rappresenta il 62 per cento delle globali esportazioni romene, in un momento nel quale i superiori interessi nazionali sono in gioco. «E' una vera ingiustizia il processo alle intenzioni, che ci si fa in questo momento. Il governo è costretto dalle circostanze attuali ad affermare l'autorità dello Stato sulla produzione del paese. Altri commissariati potranno seguire per i cereali, ad esempio, e per la metallurgia».

L'antarchia economica è il presupposto, lo sappiamo bene, dell'indipendenza politica.

E se l'Intesa balcanica vuole essere un valido strumento di autodecisione, non può non cercare il suo fulcro in una ben calcolata e definita solidarietà economica fra tutti i paesi situati fra il Danubio e l'Egeo.

\*\*\*



A Belgrado: il palazzo in cui si sono svolte le sedute della Conferenza Balcanica. (Publifoto)





Pozzi di petrolio romeni della zona di Moremi. (Publifoto)



Minatori romeni all'uscita da una galleria

## LA GUERRA DELL'ORO NERO

Alcuni anni fa, in tempi ancora non sospetti, un diplomatico ungherese, col quale si ragionava di problemi europei, delle disgrazie della sua patria e delle iniquità di Versaglia e trattati complementari, ci diceva che egli conosceva tre sole vere grandi potenze mondiali. Nessuna di queste tre grandi potenze si identifica con uno Stato ben definito per territorio e nazionalità; una è soltanto religiosa, una con rilevante peso politico, e un'altra era addirittura una società industriale: la Standard Oil Company. Era ed è, crediamo, perché col passare degli anni non pare che si siano spostati i termini degli stessi problemi, i fattori di una stessa lotta gigantesca di interessi, che a un certo punto si caratterizza poi come una guerra guerreggiata fra potenze politiche. Quella di oggi, insomma.

Man mano che le matasse diplomatiche si dipanano, che i piani degli Stati Maggiori si seoprono, che i discorsi degli uomini politici responsabili si accendono di polemiche passionali studiandosi però sempre di nascondere il loro pensiero verace, appare sempre più chiara e distinta la schietta fisionomia della lotta che noi conosciamo col volto del dramma dei combattenti che cadono e delle popolazioni che soffrono. Nel panorama, quindi, dell'attuale conflitto la nostra attenzione da poche settimane è stata attratta con particolare interesse su due punti: la Romania e l'Asia Minore, dove si profila la sagoma dell'esercito di due milioni, si dice, del generale Weygand. Due punti, in verità, molto lontani dal supposto reale terreno delle operazioni in corso, ma che da un momento all'altro potrebbero diventare nevralgici. Questi due punti possiamo chiamarli con un nome solo: *petrolio*.

Sappiamo, infatti, che in Romania si va svolgendo una lotta diplomatica abbastanza serrata fra i rappresentanti delle potenze in conflitto per strappare da una parte al Governo romeno concessioni sui rifornimenti petroliferi, che dall'altra si vorrebbero contrastare. Cosicché la neutrale Romania si troverebbe fra l'incudine e il martello delle due parti in conflitto, il che significa che deve fare sforzi rilevanti per salvare la propria neutralità, che apparentemente è assai gradita ad entrambe,

ma specialmente al gruppo franco-inglese. Neutralità, sì, purché torni a vantaggio del gruppo predetto: il recente discorso di Churchill, che tanto clamore di commenti ha suscitato nei paesi neutrali, ha un significato chiarissimo.

Così anche l'esercito asiatico di Weygand sembra destinato a salvaguardare quella zona petrolifera importantissima da eventuali attacchi che potrebbero arrivare dalla Germania, ma più probabilmente dalla Russia, nel caso che l'amicizia russo-tedesca diventasse alleanza militare per scopi comuni. Petrolio, dunque. La guerra, cominciata sotto forma di blocco economico alla Germania, diventerà sempre di più guerra economica, ossia conflitto armato per scopi economici. La posta di questo tragico giuoco è, o dovrebbe essere, la conservazione del monopolio delle materie prime nelle mani degli attuali detentori, o la sua distruzione a beneficio di tutti gli aventi diritto.

Quando si farà il processo storico agli avvenimenti, precipitati dopo venti anni in una nuova guerra, si vedrà che tutto la Società delle Nazioni avrebbe potuto fare per scongiurarla, e che nessun tentativo volle o seppe compiere tempestivamente per aprire le porte dei monopoli economici ai grandi eserciti del lavoro, custoditi dall'usura del supercapitalismo che è alla base delle egemonie politiche, non ammesse teoricamente dalla stessa Società delle Nazioni. In pratica, dunque, si è visto che, come nel caso della Romania, chi possiede un ricco serbatoio di materie prime è sempre minacciato dalla forza militare di chi aspira al consolidamento del monopolio già goduto, e che non è disposto a cedere in condominio. E' parimenti evidente che attraverso il controllo economico, si riduce il paese — o possessore di materie prime o tributario — in servitù politica. La piena indipendenza politica di ogni nazione presuppone, dunque, un completo riscatto da ogni subordinazione economica. Ed è questo un postulato della politica mussoliniana, che ha avuto la sua prova del fuoco durante il periodo delle sanzioni.

E allora è utile dare uno sguardo al quadro generale del problema del petrolio per poterne afferrare tutta l'importanza e vastità. Il petro-

lio è, oggi, col grano, la più essenziale materia prima. Esso è indispensabile al sostentamento della organizzazione industriale di un paese, come il grano al nutrimento della popolazione.

La civiltà industriale è passata dalla fase vapore-elettricità a quella carburanti. La motorizzazione si è sviluppata con tanta ampiezza che ha permeato di sé tutta la vita civile e quella militare. La grande macchina della guerra moderna è attrezzata e messa in movimento con la tecnica della motorizzazione. Il carburante è stato paragonato al sangue del sistema venoso e arterioso dell'organismo esercito. Questo organismo può essere costruito con uno scheletro colossale e con muscoli formidabili, ma se il sangue carburante non circola nelle sue vene, il corpo giace a terra anemizzato. Si spiega, quindi, come la preoccupazione costante degli eserciti in movimento sia il rifornimento sicuro dei carburanti necessari, e che l'occhio degli Stati Maggiori dei paesi in guerra sia sempre fisso ai pozzi di petrolio. In questo momento i due serbatoi tenuti d'occhio sono appunto la Romania e l'Asia Minore. La aeronautica, i carri armati e la marina da guerra si muovono con i carburanti: nafta e benzina sono il loro alimento continuo. E nafta e benzina consumano anche tutti i trasporti in genere, per i servizi della vita civile.

Le ricerche per l'impiego di altre sostanze, che sostituiscano il petrolio naturale in tutti i paesi che di esso siano sprovvisti, sono alquanto progredite e i risultati abbastanza soddisfacenti; gli sforzi autarchici, perciò, continuano con alacrità esemplare soprattutto in Italia; ma se una quota anche considerevole di riscatto economico da ogni servitù straniera è già stata raggiunta, non bisogna dimenticare che la base principale della motorizzazione delle armate dell'aria, di terra e di mare, resta sempre la possibilità d'impiego dei carburanti. L'oro nero, come viene chiamato il petrolio, è una sostanza preziosa che nessun uomo di Stato è disposto a lasciarsi sfuggire di mano, per non condannare all'impotenza il proprio esercito in guerra. Le guerre moderne e le stesse rivoluzioni hanno avuto per presupposto il problema del petrolio. I vivissimi contrasti, e non sempre palesi, che sono durati in Persia



venti anni, e che hanno minacciato come una torbida marea di cupidigie e di odi lo stesso trono degli Scia, hanno avuto per movente principale l'accaparramento delle miniere petrolifere. Le rivoluzioni del Messico pazzavano di petrolio. I torbidi del Cile e del Brasile, e perfino la guerra del Chaco, sono stati alimentati con le fiamme del petrolio. Dietro il dramma della Palestina non c'è che il petrolio, perchè la Palestina è il frontale mediterraneo inglese dell'Irak e dell'Iran, pingui serbatoi di petrolio.

Nel quadro generale del problema del petrolio trascuriamo i bacini americani, per ora, accennando soltanto che, nei porti petroliferi del Golfo del Messico, si affacciano i cinque paesi produttori, Stati Uniti, Messico, Columbia, Venezuela e Trinidad, che da soli forniscono i tre quarti del consumo mondiale. Questi paesi sono lontani dalla zona dell'attuale guerra europea, e più liberi da vincoli politici verso i rispettivi gruppi di belligeranti, per cui i rifornimenti sono subordinati alla più o meno effettiva padronanza dei mari.

Guardiamo, invece, le zone più vicine al teatro della guerra.

La Romania è il paese europeo più ricco di petrolio, dopo la Russia, con una produzione

dato ad un Ente nominalmente internazionale, ma in effetti inglese, la « Irak Petroleum Co. », in concorso con un secondo Ente, anch'esso prevalentemente inglese, la « British Oil Development Co. » nella quale aveva una volta una importante cointeressenza anche l'italiana A.G.I.P. Nuove ricerche sono in corso nelle provincie turche adiacenti alla zona irakiana e in Palestina, per opera di gruppi inglesi.

La zona iranica, per importanza di produzione, succede immediatamente alla Russia, ed è facile prevedere che la supererà per lo sviluppo della esportazione mercè una più abile organizzazione tecnico-industriale. Dopo una lotta ventennale svoltasi fra russi, americani ed inglesi, la zona iraniana è rimasta alla società inglese parastatale denominata « Anglo-Iranian Oil Co. Lord Cadman », emanazione dell'Ammiraglio. Questa è la grande riserva petrolifera della Marina britannica. Gli oleodotti, lunghi 800 chilometri, conducono il liquido estratto alle raffinerie di Abadan, nel Golfo Persico.

Abbiamo nominato la Russia, e bisogna chiarire la sua situazione. I pozzi petroliferi russi producono circa 30 milioni di tonnellate di liquido, ma la vastità del territorio e la insufficiente efficienza dei mezzi di trasporto fra un capo e



Una raffineria di petrolio nel centro di Prahova



Le condutture per il trasporto dei petroli fino all'imbarco sui piroscafi nel Porto di Costanza

di circa nove milioni di tonnellate. Lo sfruttamento è fatto specialmente da organizzazioni straniere, e la costituzione recente di un Commissario politico per la gestione dei petroli denota la preoccupazione del Governo romeno di esercitare un controllo sulle esportazioni ai fini della difesa nazionale. La società « Astra Romana », « Unirea », « Steua Romana » sono inglesi, la « Romana Americana » è americana, e la « Prahova » italiana. La città di Ploesti è il massimo centro industriale petrolifero romeno, e appositi oleodotti portano il liquido agli imbarchi di Georgiu e di Costanza.

Per la sua posizione geografica la Romania presenta in questo momento il centro di rifornimento più interessante, perchè più vicino al teatro della guerra; ma non meno interessante è la cosiddetta « rotta dell'Irak » che, dopo il centro romeno, è la più vicina fonte di rifornimenti, ora del tutto nelle mani del blocco anglo-francese.

L'Irak possiede fiumi perenni di petrolio, che dal Tigri, attraverso un oleodotto lungo 1880 chilometri, scendono ai porti di Tripoli di Siria e di Caifa. Un secondo oleodotto sussidiario, da Mossul ad Alessandretta, è allo studio. La produzione iraniana è notevole, e in questi ultimi anni è salita a circa cinque milioni di tonnellate. Lo sfruttamento è affi-

dato ad un Ente nominalmente internazionale, ma in effetti inglese, la « Irak Petroleum Co. », in concorso con un secondo Ente, anch'esso prevalentemente inglese, la « British Oil Development Co. » nella quale aveva una volta una importante cointeressenza anche l'italiana A.G.I.P. Nuove ricerche sono in corso nelle provincie turche adiacenti alla zona irakiana e in Palestina, per opera di gruppi inglesi.

L'altro della periferia sovietica, pongono il problema dei rifornimenti in condizioni assai difficili. E' impossibile pensare ad un allacciamento diretto, e comunque relativamente rapido, fra il porto petrolifero di Batum nel Mar Nero e Vladivostok nell'Estremo Oriente. Per ragioni economiche conviene più alla Russia rifornire le regioni siberiane col petrolio proveniente dalla California o dalle Indie Olandesi, anzichè con quello proveniente dal Caucaso o dagli Urali. Questione di tempo e di danaro. Cosicché il vistoso patrimonio petrolifero della Russia è pressochè ipotetico ai fini della sua potenzialità militare, e perciò non è in grado anche la Russia di procedere a veramente utili concorsi d'esportazione all'estero. Cosicché, sempre ai fini della guerra localizzata nell'Europa occidentale e centro-orientale, la zona rumena e le due zone irakiana e iraniana restano le più efficienti, e perciò le più considerate dai due gruppi di belligeranti.

Tutto sommato, dunque, come organismo industriale, la « Standard Oil Company » è il più potente, e resta ancora, come pensava quel nostro amico ungherese, una delle tre vere grandi potenze mondiali. Questo organismo che « lavora » in petroli, come si dice in gergo commerciale, scaturlisce dall'antico trust Rock-

efeller, ed ha numerose filiali che prendono nomi diversi secondo i luoghi nei quali agiscono, e ciascuna con particolari creazioni di interessi. Ce ne sono nella Venezuela, nella Columbia, in Romania, nell'India, nell'Irak. Nel Messico la compagnia, che esercita influenze anche politiche assai ambiziose, è venuta in conflitto col Governo.

La « Shell Royal Dutch » è una delle maggiori organizzazioni della Gran Bretagna. L'« Anglo-Iranian Oil Co. » che è, come abbiamo detto, una emanazione dell'Ammiraglio, controlla anche paesi non dipendenti dalla Corona inglese, come l'Iran, l'Irak, l'Arabia, ed è presente in Argentina. E' padrona della ricca regione di Kirkuk e di Mossul, e dei relativi oleodotti.

Come distribuzione politica la produzione del petrolio è così suddivisa: il 69 per cento in mano agli Stati Uniti, il 13,5 per cento in mano all'Inghilterra, una quota pari in mano alla Russia, il 4 per cento fra il rimanente. La produzione russa è gestita dai « Sindacati Sovietici del Petrolio » che limitano la loro azione all'interno della Russia. Per completare queste indicazioni diremo che organismi importanti sono anche la « Preussag » germanica, la « Compagnie Française des Petroles » francese, la « C.A.M.P.S.A. », spagnola e l'« A.G.I.P. » italiana.

Tranne l'organismo russo, tutti gli altri agiscono fuori del territorio nazionale e cercano di penetrare ovunque con la loro influenza, in tutto il mondo. La corsa alle esplorazioni in tutti i territori non ancora sondati è sempre affannosa, e la potentissima « Standard Oil Co. » arriva da per tutto quasi sempre per prima.

Questa è, dunque, la fisionomia del mondo del petrolio; su questo sfondo fumoso e fiammeggiante si muovono gli eserciti della guerra attuale, finchè la vera giustizia non procederà ad una equa ridistribuzione delle materie prime, e principalmente dell'oro nero. Cosicché, senza rischiare paradossi, possiamo affermare che la guerra sarà vinta non da chi possiederà l'ultima goccia di sangue da versare, ma l'ultima goccia di petrolio per alimentare i motori; sempre che si sia in grado di associare la imponderabile ed essenzialissima forza dello spirito, una materia prima di cui nessun popolo combattente potrà fare a meno.

ALFREDO DE DONNO



# TEMPO SECONDO

## NELLA GUERRA AEREA?

Come è stato chiaramente inesso in evidenza su questa Rivista, sinora l'offesa aerea aveva avuto per obbiettivi principalmente le basi navali, le navi da guerra in navigazione o alla fonda, la linea del naviglio segnalatore delle incursioni nemiche ed in forma limitata, se pure non occasionale, la navigazione mercantile.

Da qualche giorno il campo di azione degli aerei si sta allargando, con tendenza a preponderare verso la navigazione convogliata.

Ai soliti voli d'esplorazione quindi sulla costa orientale e sulle isole Shetland, dove l'attività nemica non viene mai perduta di vista, a partire dal 29 gennaio si sono aggiunte tre robuste incursioni offensive contro convogli inglesi, scortati da navi pattuglia nel Mar del Nord.

La cronaca di queste incursioni è quanto mai istruttiva.

### 29 GENNAIO

Nonostante le cattive condizioni atmosferiche e la pessima visibilità, la mattina del 29 gennaio una grossa formazione da bombardamento attaccò un convoglio britannico.

L'attacco dei bombardieri, che nella loro marcia verso l'obiettivo avevano mirabilmente sfruttato un denso banco di nuvole, fu coronato da pieno successo, perchè 2 navi pattuglia e 7 piroscafi armati vennero affondati, pur tra la reazione contraerea e l'intervento della caccia britannica, che perdette un velivolo. I tedeschi non ebbero perdite.

La stampa inglese con grande rilievo tipografico qualifica «audacissima» questa incursione, che sarebbe stata la più intensa eseguita dall'inizio della guerra. Ammette che almeno dodici navi vennero colpite più o meno lievemente, che la nave fano *East Dudgeon* ed i piroscafi *Stanburn* ed *Eston* vennero affondati.

Il piroscafo *Tantmilla* bombardato nell'incursione andò ad arenarsi ed il *Gripfast*, anch'esso gravemente colpito, poté a stento raggiungere un porto inglese.

Sempre da fonte britannica si ammette che il transatlantico *City of Bath* di 5059 tonnellate ed il motopeschereccio *Lady Wirley* vennero bombardati e mitragliati.

Come si vede, il bollettino tedesco trova una certa sostanziale conferma da parte inglese.

### 30 GENNAIO

Secondo il comunicato tedesco nell'incursione ripetuta il giorno 30 gennaio furono affondati 7 piroscafi armati. Un'altra nave venne gravemente danneggiata ed altre subirono danni lievi.

I tedeschi perdettero un apparecchio e gli inglesi due.

Gli apparecchi germanici isolati o a gruppi sbucarono fuori improvvisamente dalla nuvolaglia bassa e bombardarono e mitragliarono le navi armate del convoglio, che si difesero accanitamente. Alla reazione della caccia i tedeschi sfuggirono, come il giorno precedente, rituffandosi nelle nuvole.

La Reuter ammette che vennero attaccate almeno quattro navi, tra cui la *Coryton* di 4553 tonnellate, la petroliera *British Triumph* e la

*Jersey Keco*. Sempre secondo la Reuter, un trimotore con volo in picchiata lanciò due bombe contro una nave pattuglia.

Il *Royal Crown* venne danneggiato al punto, che l'equipaggio abbandonò il piroscafo alla deriva.

L'equipaggio del vapore *Highwave* di 1780 tonnellate, sbarcato in un porto inglese da una nave olandese, riferì di essere stato attaccato da un grande quadrimotore tedesco, il quale lanciò contro il piroscafo quattro gruppi di cinque bombe l'uno. I primi due lanci andarono a vuoto, mentre gli altri due colpirono in pieno la nave e l'affondarono.

Anche per questa incursione si ammette, sia pure con terminologia vaga, di aver subito una certa entità di danni.

### 3 FEBBRAIO

Nella terza incursione aerea eseguita il 3 febbraio vennero affondati un dragamine, 4 navi vedetta e 9 piroscafi armati. Numerosi altri piroscafi furono più o meno gravemente danneggiati.

Violentissima reazione contraerea da parte delle navi armate e della caccia.

Tre aerei tedeschi furono abbattuti.

La stampa inglese lascia nella completa penombra le perdite subite dal naviglio in questa incursione, diffondendosi in particolari sull'abbattimento dei tre velivoli tedeschi.

Ammette però che l'incursione è stata una delle più dure avutesi dall'inizio della guerra. E' curioso notare che questa constatazione venne fatta anche in occasione delle incursioni dei giorni 29 e 30 gennaio. Il che significa in buona sostanza che le cose vanno assumendo carattere di gravità crescente per la navigazione convogliata.

Questa la cronaca, che suggerisce qualche considerazione non priva d'interesse.

\*\*\*

Anzitutto notiamo che la gravità delle incursioni «audacissime», ogni volta definite «la più dura dall'inizio della guerra» è stata sostanzialmente ammessa dalla stampa inglese più o meno ufficiosa, nel cui frasario impreciso e nelle cui ammissioni frammentarie basta saper leggere.

Le perdite aeree subite dai tedeschi e da essi annunziate trovano riscontro perfetto nella stampa inglese; non c'è ragione quindi di dubitare sulla veridicità degli affondamenti di navi, annunziati dai tedeschi stessi.

Le tre incursioni vennero fatte ad una distanza media di 500-600 chilometri dalle proprie basi, in condizioni atmosferiche pessime, ed i tedeschi seppero abilmente sfruttare a loro vantaggio la nuvolaglia bassa, per realizzare la sorpresa e sottrarsi all'inseguimento dei caccia nemici. Indice questo di una raggiunta maturità professionale ed addestrativa, che va sottolineata.

Molti attacchi avvennero al largo delle coste del Kent, nella zona cioè del Canale della Manica, che ha un'organizzazione difensiva molto sviluppata e che sinora era stata piuttosto risparmiata dai bombardieri germanici.

Calcolando che ogni convoglio sia composto in media di una ventina di navi mercantili, scortate da quattro navi da guerra, nelle tre

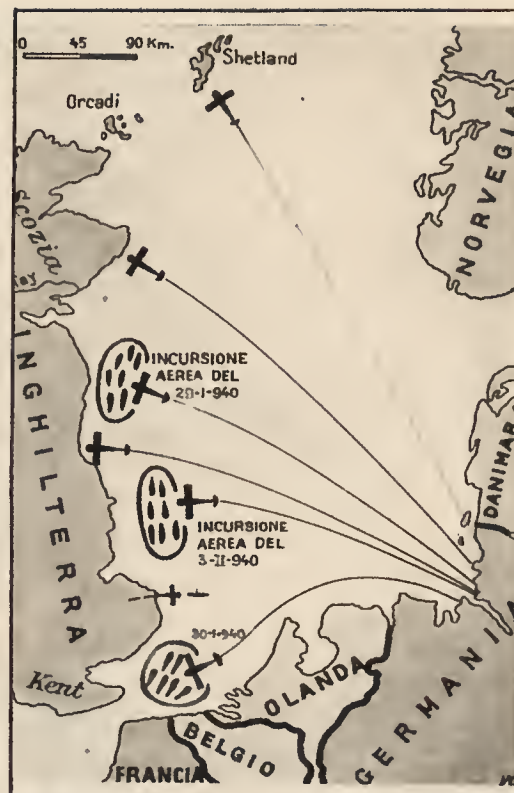


Grafico riassuntivo delle incursioni aeree germaniche del 29 e 30 gennaio e del 3 febbraio contro piroscafi mercantili armati naviganti in convoglio

incursioni sarebbero state attaccate complessivamente una buona settantina di navi. Ne sono state affondate 23, oltre a 6 navi pattuglia e ad un dragamine; in tutto si tratta di 30 navi affondate e di parecchie danneggiate.

Più di un terzo dunque delle navi scortate è stato distrutto e tre apparecchi sono stati abbattuti. Questo è l'attivo tedesco.

Il passivo è costituito dalla perdita di 4 apparecchi sulla sessantina, che hanno complessivamente partecipato alle incursioni.

Come si vede l'attivo supera enormemente il passivo.

Certo le condizioni atmosferiche abilmente sfruttate hanno molto favorito l'azione dei tedeschi e non sempre ciò potrà verificarsi in seguito.

Rimane però acquisito un risultato di grande importanza: l'attacco aereo a convogli, condotto con decisione e metodo, si sta profilando efficacissimo, e la sicurezza della navigazione anche convogliata può divenire sempre più aleatoria, con conseguenze a lungo andare deleterie per chi deve navigare per vivere e per alimentare la guerra.

I risultati di queste incursioni hanno un significato anche politico di grande portata, se si mettono in relazione al fatto che Churchill, nel suo noto discorso alla radio, magnificando l'invulnerabilità dei convogli inglesi, invitava i neutrali ad affidare la loro navigazione alla tutela britannica.

Decisamente il focoso ministro non ha eccessiva fortuna nelle sue iniziative oratorie.

La Germania non ha tardato infatti a dargli la risposta ed ora i neutrali sanno il valore da dare a certe garanzie.

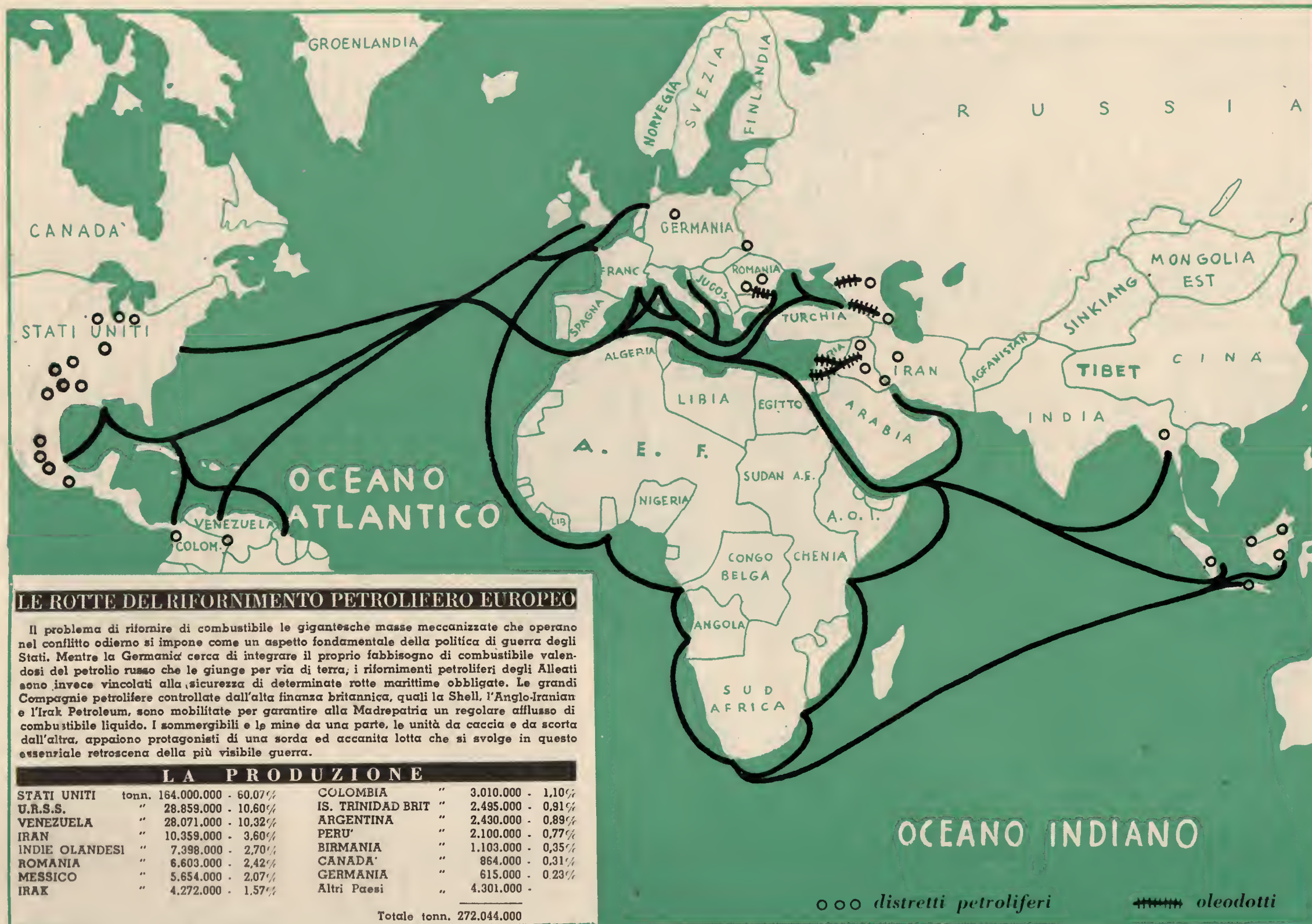
Quando all'azione aerea sistematica contro i convogli si aggiungerà, pur con le inevitabili perdite anche gravi, quella diretta verso i porti mercantili, più o meno congestionati da navi sotto carico o sotto scario, quali prospettive si affacceranno per la navigazione?

Ci troviamo già di fronte all'inizio del tempo secondo nella guerra aerea?

Lasciamo che il futuro offra maggiori elementi di risposta.

ZENOLIO





IL PROBLEMA DELLA DISPONIBILITA' PETROLIFERA NELLA CONDOTTA DELLA GUERRA.





Effetti di bombe russe nella città di Viipuri (Viborg)

## L'ALIMENTO DELLA GUERRA

# CONSUMO E POTENZA DI ESPLOSIVI

Una colonna di autocarri lunga come il meridiano terrestre non sarebbe forse sufficiente a contenere il quantitativo di munizioni e di esplosivi che i belligeranti impiegarono nella guerra mondiale tra il 1914 e il 1918. Non è certo possibile effettuare un calcolo preciso, ma probabilmente non sono lontani dal vero quegli studiosi che valutano in 2000 milioni di chilogrammi il peso complessivo di esplosivo consumato. Si consideri che, nelle grandi offensive del 1918 sui campi di Francia, i cannoni inglesi spararono sino a un milione di proiettili al giorno. Ciò equivale ad un consumo, tra esplosivo di lancio e di scoppio, di circa un milione di chilogrammi al giorno.

Dati interessanti vengono forniti da una recente pubblicazione dell'Ufficio Storico del nostro Stato Maggiore. Si apprende che per trasportare tutto il munizionamento d'artiglieria necessario a un dato periodo prestabilito di un grande Paese come il nostro — si tratta di 60 milioni di proiettili — occorrerebbero 550 locomotive, attribuendo al traino di ciascuna un carico di mille tonnellate. Si aggiungano, a queste, 2 miliardi di cartucce da armi portatili per il peso complessivo di 45,000 tonnellate, e si considerino ancora le munizioni per l'aviazione e per la marina (le mine ad accensione magnetica dei Tedeschi, secondo un tecnico francese, potrebbero contenere anche 850 kg. di esplosivo ciascuna).

Questi dati relativi al potenziale bellico di una grande nazione presentano alla mente dello spettatore, in tutta la sua formidabile entità, il problema del consumo delle munizioni e delle sostanze esplosive nel conflitto odierno che, ancor più del precedente, sembra potersi estendere nella guerra a tre dimensioni: di superficie, subacquea, aerea.

E' facile comprendere come nessun belligerante possa provvedere a tale enorme bi-

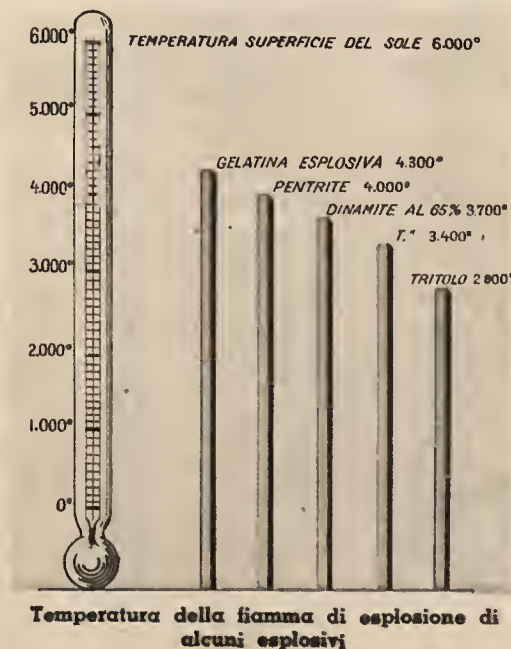
sogno senza particolari accorgimenti. Se si considera che, per fabbricare un solo chilogrammo di quel prezioso esplosivo che è il tritolo, occorrono ben 400 chilogrammi di carbon fossile, si spiega la continua ansiosa ricerca, da parte dei tecnici, di nuovi esplosivi e di nuovi espedienti che consentano una produzione autonoma, indipendente dalla possibilità, alcatronia per tutti, di ottenere le materie prime necessarie. Alcuni attendono la sensazionale scoperta di un nuovo esplosivo che ad una facilità economica di produzione unisca i requisiti di una più formidabile potenza, in modo da ottenere alto rendimento senza aumento di consumo. E' certo che l'avvenire e i destini delle armi, come le future sorti della

lotta tra gli uomini, dipendono in gran parte dalle imprevedibili pericolose avventure che potranno ancora accadere nella segreta fucina di un laboratorio chimico.

Nei primi mesi della guerra mondiale 1914-1918, dopo che dalla mostruosa gola dei « 420 » furono lanciati nello spazio quei bolidi da una tonnellata che ammassarono in malo modo molte cupole corazzate dei forti belgi e francesi, un giornale di Parigi dava una notizia sensazionale che stupì il mondo: un nuovo terribile esplosivo era stato scoperto in Francia ed avrebbe ben presto dato prova della sua terribile efficacia, infinitamente superiore a quella delle dinamiti, con catastrofici effetti di distruzione che avrebbero reso impossibile la resistenza al più potente nemico. L'infernale sostanza fu battezzata « turpinite », con riferimento al nome dell'inventore.

Era l'annuncio di rivincita sui 420. Una nuova speranza sfolgorò nel cuore degli alleati, e le fantasie eccitate contribuirono a lanciare notizie sempre più sensazionali. Soltanto i tecnici, coloro che nel discreto silenzio delle officine chimiche studiavano pazientemente per creare nuove sostanze esplosive, accolsero con cauta circospezione la notizia. Dopo qualche tempo, gli entusiasmi si spensero nella rassegnazione. Nessuno più, oggi, attende la comparsa della spaventosa turpinite. E forse lo stesso signor Turpin fu il primo a rammaricarsi del chiasso fatto intorno ai suoi studi.

Deficienza di indagini o forse impossibilità? Allo stato attuale della scienza siamo tentati di propendere alquanto per questa seconda soluzione. Tentiamo di dimostrare le ragioni, limitando la nostra osservazione alle possibilità — non molto conosciute dal profano, invero — degli odierni esplosivi. I dati e le cifre che seguono, lasciano intravedere sino a qual punto l'uomo abbia conquistato le energie della Natura.





La preparazione degli esplosivi costituì per molto tempo un'arte occulta della quale alchimisti e negromanti custodivano gelosamente il segreto attraverso pratiche oscure e riti superstiziosi. Dovevano trascorrere oltre cinque secoli perchè altre scoperte avvenissero dopo la introduzione della polvere nera.

Nel 1863 iniziarono gli studi in questo campo Alfredo Nobel e suo fratello. Quest'ultimo rimase ucciso da uno scoppio nel suo laboratorio a Stoccolma; ma ciò non impedì ad Alfredo di proseguire nell'opera iniziata. Un giorno, durante le esperienze, si ruppe un'ampolla di nitroglicerina che venne rapidamente assorbita da una speciale farina fossile detta « kieselgur » di cui appunto, per proteggere il vetro dalla rottura, era ricolma la cassetta che conteneva l'ampolla. Il Nobel ebbe la sorpresa di constatare che il miscuglio ottenuto, pur costituendo un potente esplosivo era molto meno sensibile della nitroglicerina. La dinamite era inventata.

Ulteriori studi, tendenti in particolare modo ad ottenere maggior sicurezza nel maneggio e ad abbassare l'elevatissima temperatura di esplosione, estremamente dannosa alle armi, ebbero utili sviluppi. Si pensò alla fabbricazione di esplosivi che avrebbero dovuto esercitare una pressione moderata sulle pareti delle armi, pur consentendo velocità iniziali molto elevate, essendo la velocità fattore essenziale della forza viva totale d'urto del proiettile.



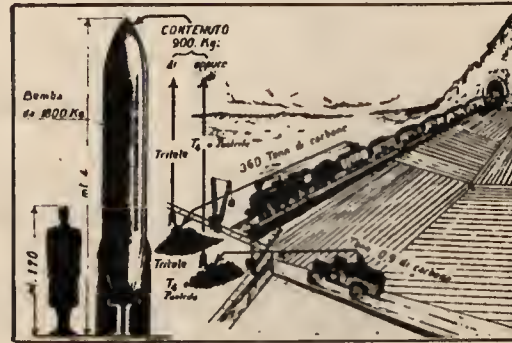
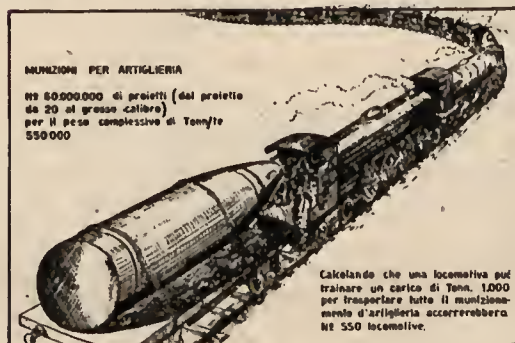
Di ciascuna, tra le varie sostanze esplosive, il calcolo teorico, spesso confortato dal risultato di meravigliose esperienze eseguite in laboratorio, rivela la titanica potenza e le caratteristiche più interessanti. Ricordiamo qui che i tecnici definiscono come esplosive quelle sostanze — in genere allo stato solido, raramente allo stato liquido — che, per l'intervento di una opportuna causa esterna, sono capaci di sviluppare rapidamente una grande quantità di gas ad altissima temperatura. L'esplosione propriamente detta è dunque il complesso di fenomeni fisici prevalentemente meccanici, dovuti allo sviluppo in tempo brevissimo ed in uno spazio ristretto di una grande quantità di gas, con violenti effetti termici, acustici, meccanici.

La grande quantità di gas sviluppata rapidissimamente, che può compiere un enorme lavoro esterno — la spinta del proiettile, vero stantuffo di un motore termico — nell'esplo-

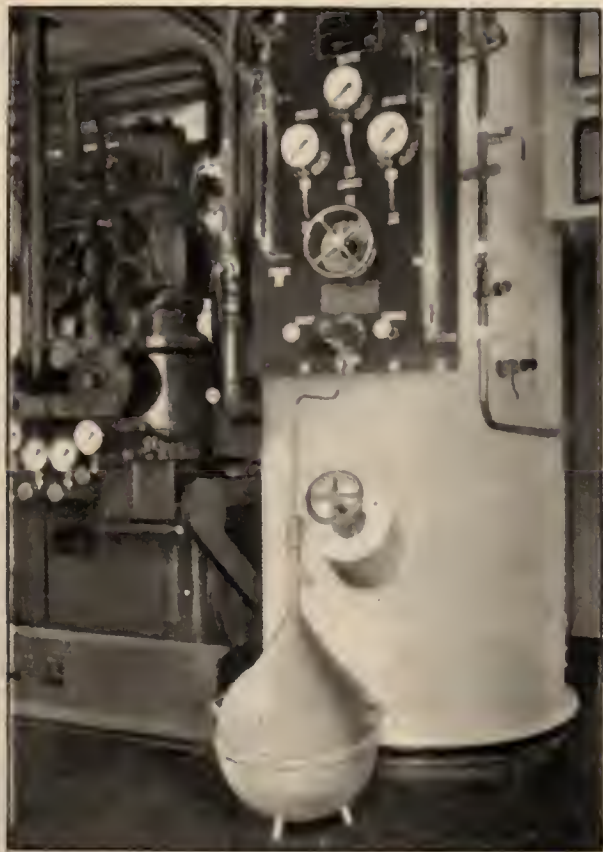
La rapidità di decomposizione delle sostanze è varia. Gli esplosivi detonanti presentano una reazione rapida, istantanea, ed un'azione estremamente violenta. La velocità di detonazione raggiunge anche *ottomila metri al secondo*. Ciò significa che un'immaginaria cartuccia lunga otto chilometri si decomporrebbe tutta in un secondo.

Gli esplosivi suddetti sono largamente usati in tutto il mondo, e non ne esistono di migliori. Solo la difficoltà di un'enorme produzione in caso di guerra, impone l'adozione di numerose altre sostanze, a seconda della disponibilità di materie prime che, se pure hanno un rendimento minore, sopperiscono tuttavia in modo soddisfacente alle molteplici esigenze.

**Volendo caricare una grossa bomba d'aeroplano, con il tritolo occorrerebbero 360 tonn. di carbone, mentre con la pentrite o con il T, è sufficiente poco meno di una tonn. di carbone.**  
(Studio del dott. A. Izzo)







Impianto di ossigeno liquido: in basso è visibile un recipiente per trasporto

ranze nascerono allorché il Cailletet, nel 1877, riuscì ad ottenere per la prima volta l'aria liquida ad una temperatura di centonovanta gradi sotto zero. Ma, per ottenere una simile temperatura, occorrono impianti speciali.

Nelle ordinarie condizioni di temperatura, l'aria liquida evapora continuamente, finché il contenuto del recipiente si riduce a ossigeno liquido. Il Linde, in Germania, fece le prime applicazioni dell'aria liquida come esplosivo nel 1897, ottenendo la cosiddetta ossiquilite. Se ne fece uso nei lavori della galleria del Sempione nel 1906. Ma, in seguito, per ottenere più alto rendimento, si passò all'impiego dell'ossigeno liquido praticamente puro.

L'aria liquida, trasparente, di colore azzurrino pallido, costituisce base di potenti esplosivi; ma le proprietà esplosive sono conservate solo per pochissimo tempo (un quarto d'ora circa), oltre il quale la graduale evaporazione dell'ossigeno riduce ogni effetto. Vastissimo uso se ne fece in Germania tra il 1914 e il 1918, specialmente in opere da mina, lasciando così a disposizione delle armi da fuoco gli altri esplosivi insostituibili. In tal modo, si ebbe un risparmio di molte migliaia di tonnellate di questi ultimi.

Anche in Italia, dopo la guerra, si è molto diffuso l'impiego dell'ossigeno liquido, in occasione di impianti idroelettrici (un milione di cartucce se ne impiegò alla centrale di Galletto — cascata delle Marmore — presso Terni). Le cartucce per ossigeno liquido, composte di sostanze assorbenti inerti, diventano esplosive solo quando sono immerse nell'ossigeno liquido. Questa operazione si fa pochi minuti prima del caricamento delle mine.

All'uscita dall'impianto di produzione, l'ossigeno liquido ha la temperatura di 182 sotto zero. A contatto con l'aria dell'ambiente, si mantiene in continua ebollizione. Un breve contatto con la pelle umana non è dannoso malgrado la bassa temperatura; ma un contatto prolungato può avere conseguenze gravissime. Speciali autocarri cisterna, oppure recipienti simili a grossi termos, servono al trasporto. E' questo un esplosivo che può essere molto utile per lavori di mina, e viene largamente impiegato nelle attuali circostanze.

Nel 1900 comparvero, nel mondo degli esplosivi, due nuove potenti sostanze che però non poterono per molti anni essere impiegate a causa dell'elevato costo di produzione. Ma poiché oggi le condizioni sono mutate e, dopo lunghi studi eseguiti anche in Italia, si è ottenuta una notevole riduzione di spesa, l'impiego di questi esplosivi sostituisce già, e sostituirà molto proficuamente, gli altri di più costosa e difficile produzione.

Dagli interessanti studi del noto tecnico dott. Attilio Izzo sull'argomento si apprendono interessanti notizie. I due nuovi esplosivi sono la *pentrite* e il *T4*. Potranno essere sufficienti, entrambi, a completare il consumo medio di centinaia di tonnellate al giorno che impone una guerra.

Il *T4* — chimicamente: trimetilentritroamina — è conosciuto in Germania con il nome di *hexogen*. Si ottiene dalla reazione dell'aldeide formica con l'ammoniaca e trattandone il prodotto con acido nitrico. Era conosciuto sin dal 1899, per merito dell'Henning; ma la sua preparazione fu possibile soltanto molto dopo. Ha il pregio di essere stabile al calore, e sviluppa una quantità di gas molto maggiore di quella sinora sviluppata dalle altre sostanze esplosive. Ha una velocità di detonazione di 8400 metri al secondo. Mentre, come già si è detto, per produrre un chilogrammo di tritolo — esplosivo molto usato nelle bombe d'aereo — e nell'interno dei proiettili d'artiglieria — occorrono ben 400 chilogrammi di carbon fossile, per produrre il *T4*, che ha una potenza superiore del 50 per cento a quella del tritolo, basta un chilogrammo di carbone per altrettanto peso dell'esplosivo. Per di più, in caso di mancanza di carbon fossile, si può usare il carbone di legna.

Non vorremmo essere eccessivamente ottimisti, ma pensiamo che si è trovata forse la chiave per la risoluzione di uno dei più formidabili problemi di guerra.

La *pentrite* — chimicamente: tetranitrato di pentaeritrite — si ottiene trattando con acido nitrico la pentaeritrite. Si tende, anche con questa sostanza, a sostituire il tritolo che, essendo un derivato della distillazione del catrame e del debenzolaggio del gas, è vincolato all'importanza del carbon fossile. Anche la *pentrite* ha una potenza superiore del 50 per cento circa a quella del tritolo, e basta un solo chilogrammo di carbone per pari peso dell'esplosivo alla produzione, contro i 400 che occorrono per il tritolo. La temperatura di esplosione è altissima: circa 4000 gradi. Mescolata ad opportune sostanze, che ne abbassano la temperatura e ne diminuiscono la grande sensibilità, costituisce l'*antisanzionite* studiata dal dott. Tonegutti, di cui molto si è parlato al X Congresso di Chimica internazionale.

La *pentrite* ed il *T4* debbono dunque essere considerati come gli esplosivi nuovi del momento.

Ci offrirà qualche sorpresa la guerra presente o l'avvenire? Ogni previsione sarebbe estremamente imprudente. Ma si può fare, a titolo di curiosità, qualche considerazione.

Come risulta da quanto si è detto, le temperature massime di esplosione si aggirano sui 4000 gradi o le superano di poco. Confrontandole a quella della superficie del Sole — 6000 gradi — appare un salto di circa 2000 gradi che sinora la scienza, malgrado i più accaniti sforzi per scopi industriali, non è riuscita a ridurre. Parve di aver raggiunto limiti inaccessibili con la temperatura della gelatina esplosiva. Ma non si è riusciti a procedere oltre. Nel diagramma delle temperature si è troppo lontani ancora da quella della superficie del Sole.

Forse il chimico non si lascia impressionare da questa constatazione, ma immaginiamo che

il filosofo della strada, mirando il grande astro incandescente, ritenga incapace ogni forza umana di superare quei limiti insormontabili che sembrano imposti da leggi naturali. Le nuove vie della scienza potrebbero forse condurre all'improvvisa conquista. Molti autorevoli studiosi mirano al radio, come ad una futura sorgente di formidabili energie.

Questo meraviglioso elemento, dai sali luminosi che brillano nell'oscurità come sottili lampadine elettriche, emette continuamente una quantità di calore *duecentocinquanta volte maggiore* di quanto ne producea, bruciando, una pari quantità di carbone. L'emanaione contenuta in un grammo, potrebbe sviluppare un'energia pari a otto milioni di volte quella liberata da una miscela di gas detonante di ugual volume dell'emanaione. Se si sviluppasse l'energia accumulata in un solo chilogrammo, secondo l'ammiraglio Bravetta, potrebbe aver luogo una catastrofe infinitamente più terribile di quella spaventosa provocata dal vulcano di Krakatoa nel 1883.

Ma un tal genere di nuove energie non potrebbe provenire che dalla frantumazione dell'atomo. Se la grande conquista avverrà, sappiamo sin da ora che un solo grammo di certi atomi, emessi spontaneamente da alcuni elementi radioattivi, svilupperebbe un'energia di circa *diecimila milioni di chilogrammetri*, molto superiore dunque a quella dei cannoni da 381 di una moderna corazzata. Ma un bombardamento di questo genere non avverrà nella guerra di oggi.

UGO MARALDI



Un proiettile di grosso calibro avviato al pezzo (Publifoto)



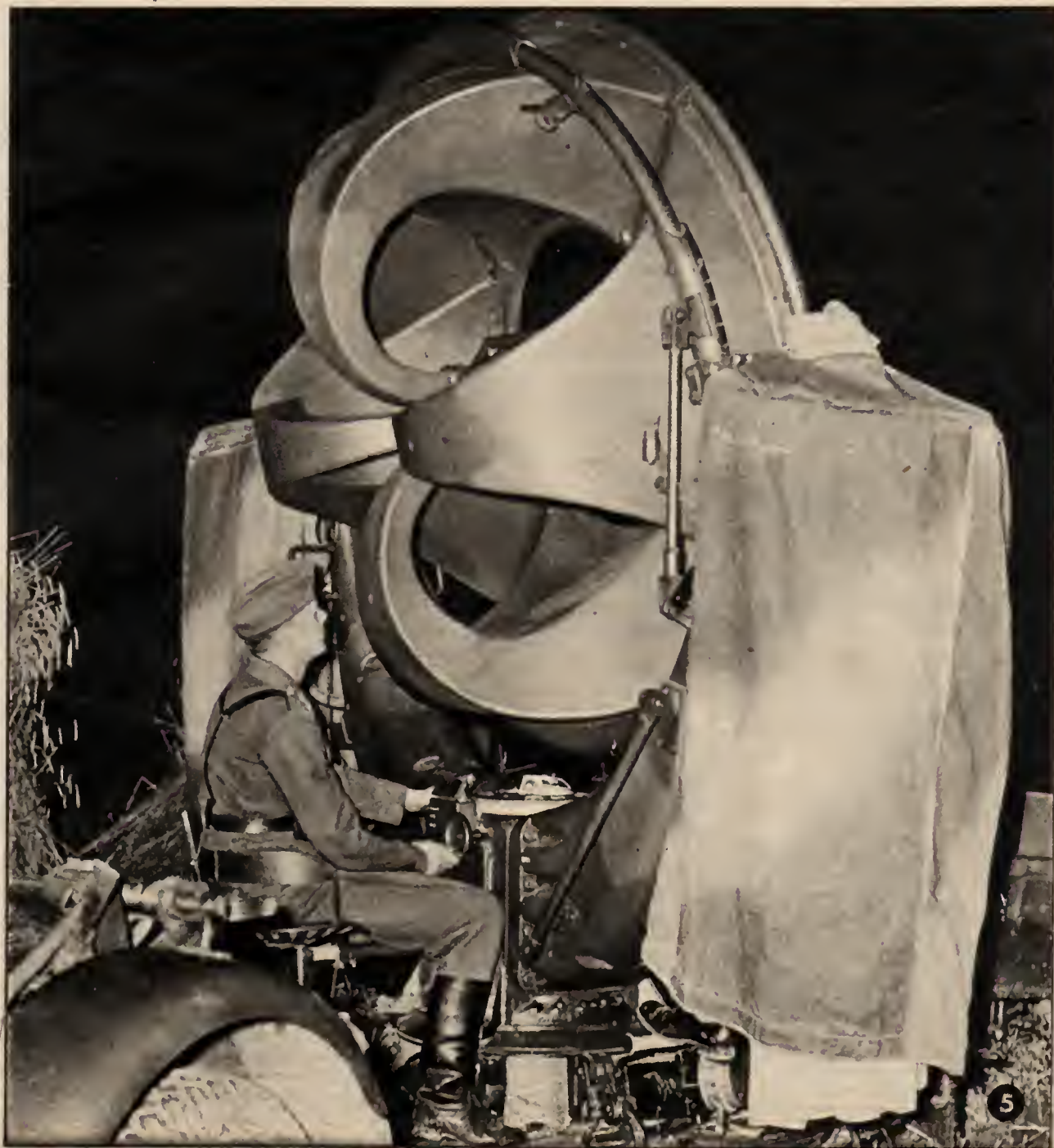


LA LINEA SIGFRIDO, DIFESA DELLA GERMANIA AD OCCIDENTE





1) Artiglieri da montagna, in camice bianco, entro le muraglie di acciaio e di cemento. 2) E' questa l'entrata di un caposaldo fortificato. Essa conduce entro le profonde viscere di una montagna che può alloggiare al sicuro tutta una compagnia. 3) La linea di Sigfrido è inattaccabile anche dall'alto. Questa torre corazzata può servire di alloggio a 2000 persone. 4) Ed eccone l'interno: vaste camerate in cui tutto è a posto, cuccette sospese e lavandini, luce elettrica e condutture di aerazione. 5) Per le difese contraerei servono questi enormi risuonatori che sono l'orecchio sempre teso delle linee, messe in allarme ogni volta che si avvicina un aeroplano.



NTE





Il ricostruttore dell'Iran: Riza Sciah Pahlevi



Aprile 1939 - Teheran: per le nozze del principe Ereditario con la principessa Fawzia d'Egitto.

## IPOTESI DI GUERRA NEL VICINO ORIENTE

### L'IRAN E LA PRESSIONE SOVIETICA

Tra i possibili settori ove appare destinata a prossimamente rivolgersi l'espansione sovietica vi è il settore iranico dove l'U. R. S. S. svolge da tempo un'attiva propaganda ed una continua opera di penetrazione politica e com-

merciale. Numerosi sintomi e insistenti voci inducono qui a credere che l'orso sovietico sia prossimo ad uscire dal suo provvisorio letargo per tentare di imporsi con la forza in un ambiente che particolarmente lo interessa dal punto di vista economico, politico e strategico.

\*\*\*

Come Kemal Ataturk ha saputo riorganizzare la Turchia, così Riza Sciah Pahlevi ha ridato una coscienza nazionale all'Iran giocando vantaggiosamente di equilibrio tra le opposte pressioni della Russia e della Gran Bretagna ed aiutando l'affermarsi delle energie nazionali. La posizione dell'Iran nel quadro dei rapporti tra Medio e Vicino Oriente — e quindi delle comunicazioni eurasiatiche — è di eccezionale rilievo. La Persia è infatti il grande anello di congiunzione tra l'India e l'Oriente arabo-mediterraneo ed il naturale nucleo centrale del fronte islamico degli Stati del Patto di Saadabad. In definitiva una tipica zona di transito che consente di sviluppare una collaborazione eurasiatica continentale che prescin- da dall'ambiente eurasiatico russo.

Accanto a questa « fisionomia orizzontale » del Paese, un'altra antitetica ma non certo di minore rilievo se ne presenta. Un Iran cioè gravitante tutto verso l'Oceano Indiano in funzione, non tanto propria, quanto dalla tradizione spinta russa verso i mari caldi. E' quindi quella della Persia una posizione geopolitica che schiude due opposte possibilità: o di servire come anello di congiunzione ad una combinazione politica eurasiatica affiancata alla via britannica delle Indie, o di costituire la provincia meridionale di sbocco del sistema statale sovietico.

La preoccupazione politica di Riza Sciah Pahlevi è stata appunto quella di barcamenarsi tra questi due inviti (l'uno britannico ed orizzontale, l'altro russo e verticale) agevolan-

do al tempo stesso il risveglio della coscienza nazionale del Paese ed inserendo l'Iran nel fronte della solidarietà islamica sancita dal Patto di Saadabad. In sostanza il ricostruttore della Persia ha cercato di utilizzare le due opposte pressioni inglesi e russe ai fini nazionali, cercando la formula di compromesso più vantaggiosa per la vita e l'economia della Nazione. All'influenza russa sulla Persia settentrionale, ed all'influenza britannica sulle coste iraniche meridionali, egli si è studiato di contrapporre un progressivo dilatamento dell'energia nazionale interna sino a raggiungere il completo risatto di tutte le province persiane dal controllo straniero.

\*\*\*

Se pure la fisionomia fondamentale del Patto di Saadabad — segnato l'8 luglio 1937 tra Irak, Iran, Turchia e Afghanistan — era quella di organizzare i nazionalisti islamici in forma di blocco per sottrarli a un tempo alla speculazione russa e a quella britannica, in realtà la « Quadruplice Orientale » si opponeva ed interferiva solo con la direttrice verticale dell'espansione sovietica verso il Golfo Persico e l'Oceano Indiano. Infatti lo schieramento dei quattro Stati assumeva lo stesso orientamento geopolitico della via britannica delle Indie, a cui veniva a fare in un certo senso da schermo continentale.

Accanto alla politica di solidarietà con gli altri Paesi islamici, l'Iran badava anche a non perdere i vantaggi che potevano derivare all'economia della nazione dalla tendenza delle province meridionali sovietiche di gravitare verso l'Oceano Indiano. La stessa ferrovia transiranica — inaugurata lo scorso anno — che collega il Caspio con il Golfo Persico, va intesa come dorsale delle comunicazioni iraniche non meno che come sbocco del commercio russo.



La ferrovia transiranica, appendice meridionale del sistema ferroviario sovietico.



La pressione sovietica nella zona di congiunzione tra Medio e Vicino Oriente mira a chiudersi come una morsa attorno all'Iran partendo da due differenti poli — un polo caucasico ed un polo turkmeno — verso un comune obiettivo: il Golfo Persico. Il profilo meridionale delle coste caspiche, e lo stesso orientamento a ferro di cavallo della catena degli Elburs, esprimono il movimento delle direttrici geopolitiche dell'espansione sovietica nel settore. Nelle intenzioni dell'U. R. S. S. la Persia deve diventare un cuneo russo atto a spezzare i contatti tra Asia ed Europa. Il Caspio diverrà in tal modo un lago interno della Russia, l'Afghanistan, isolato dal resto degli altri Stati islamici, sarà facile preda della penetrazione sovietica e l'U. R. S. S., installatasi tra l'India e il Levante mediterraneo, potrà rivolgersi a piacere contro questo o quel settore. Tutte le posizioni europee del Medio Oriente, abbandonate a sé stesse, verranno infine a cadere sotto il facile controllo dell'Impero eurasiatico dei Sovieti.

La caduta dell'Iran sotto l'influenza di Mosca rivoluzionerebbe tutto l'equilibrio geopolitico del Medio e Vicino Oriente: le comunicazioni imperiali anglo-franco-olandesi sarebbero interceltate e l'U. R. S. S. avrebbe la possibilità di riprendere vantaggiosamente il conflitto con la Gran Bretagna alla frontiera indo-afgana. Inoltre l'intera Arabia sarebbe direttamente esposta all'influenza bolscevica, mentre lo stesso Impero italiano avverirebbe le conseguenze di un simile ordine di cose. Il solo Giappone si troverebbe avvantaggiato da un tale possibile rivolgimento, in quanto aumenterebbe le sue possibilità di agire indisturbato in Estremo Oriente — ed anche nel Mezzogiorno australasico — ai danni delle posizioni europee.

\*\*\*

L'interessamento sovietico per l'Iran altro non è se non la continuazione della politica asiatica degli Zar. All'indomani stesso della loro salita al potere i sovietici tentarono di risolvere radicalmente il loro « problema persiano ». Con la sena di inseguire il generale bianco Denikine e i suoi marinai, i bolscevici sbarcarono sulle sponde iraniche del Caspio un esercito destinato a rastrellare il territorio persiano sino alle coste del Golfo Persico. Ma l'impresa fallì di fronte alla resistenza bianco-persiana ed il bolscevismo dovette adattarsi a cambiare tattica. La Russia si presentò allora nel settore offrendo patti di amicizia: nacque così i trattati russo-iranico, russo-afgano e russo-turco — tutti del 1921 — intesi ad aggomare questi tre Paesi al carro sovietico. Con ciò l'U. R. S. S. si proponeva di orientare verso l'ideologia bolscevica il risveglio dei nazionalisti islamici.

Il trattato russo-iranico era particolarmente favorevole alla Russia in quanto in cambio di notevoli concessioni economiche (quali l'alienazione al Governo di Teheran di appalti già russi di opere pubbliche) Mosca riusciva ad imporre alla Persia la propria ingerenza politica. Sulla base di questo vantaggioso accordo — integrato da sempre più stretti patti successivi — Mosca diede vita ad una triplice iniziativa politica, commerciale e propagandistica, intesa a condurre alla bolscevizzazione della Persia e ad introdurre anche questo nazionalismo nel quadro dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche. Contro questa attività politica, rivolta a minare lo Stato persiano e a sovvertire ogni valore nazionale inquinandolo con la speculazione bolscevica, si levò Riza Pahlevi salito al trono come Sciah di Persia nel 1925, e già Ministro della Guerra e Presidente dei Ministri nel 1921 e nel 1924. La sua opera politica assumeva subito un carattere rigorosamente nazionale e tendeva a scrollare di dosso al Paese ogni interessata alleanza.

Dal punto di vista politico i Sovieti veni-



Il blocco islamico degli Stati del Patto di Saadabad

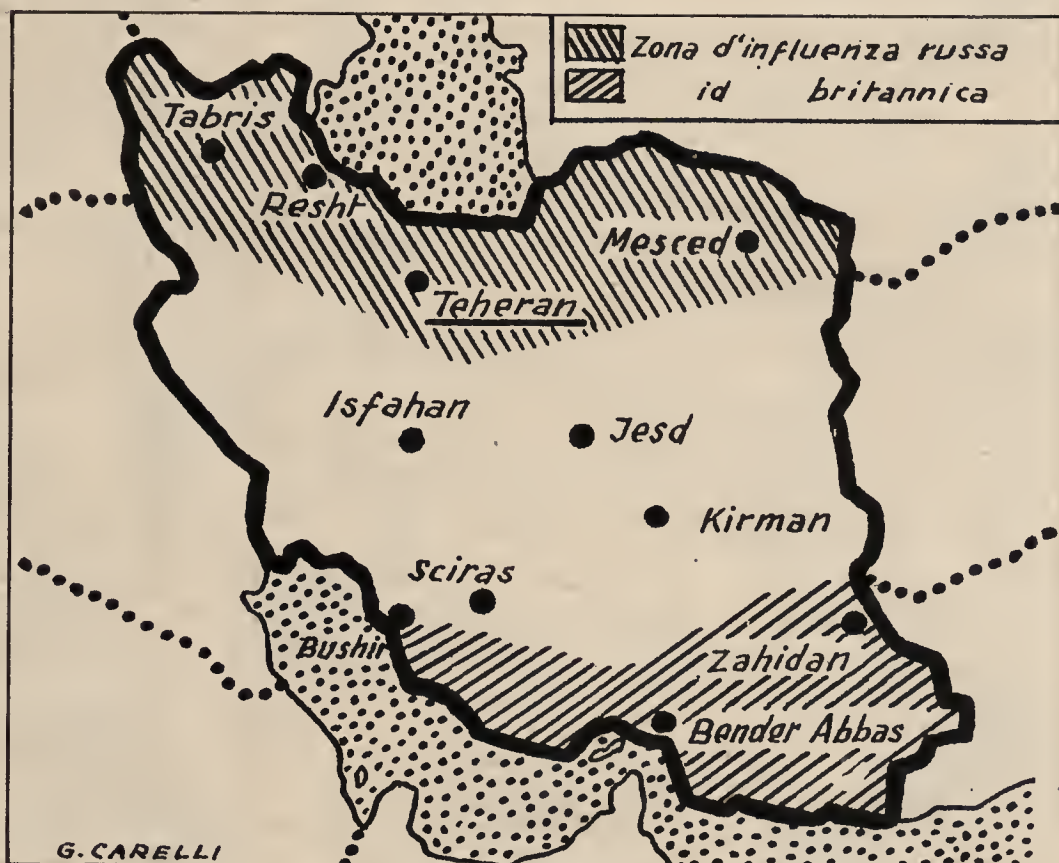
vano arrestati ai risultati del trattato di neutralità del 1927: i loro obiettivi potevano considerarsi raggiunti solo nel campo economico dove lo stesso Riza non vedeva la convenienza di opporsi allo sviluppo e agli orientamenti del commercio russo.

La situazione odierna registra un'accentuazione della pressione sovietica alle frontiere iraniche, in conseguenza soprattutto del continuo peggioramento delle relazioni anglo-russe. Lo scacchiere perso-indo-afgano rimane un settore dove è suscettibile di riaccendersi alla minima scintilla il secolare contrasto tra Rus-

sia e Gran Bretagna. Inoltre le due Potenze si presentano nella zona come possibili protagoniste di una « guerra del petrolio ». L'Inghilterra mira a Baku ed ai distretti petroliferi caspici, fonte prima dei rifornimenti tedeschi di carburante. Alla Russia fanno gola le concessioni petrolifere dell'Anglo-Persan.

E' in definitiva, la guerra occidentale di blocco che si ripercuote anche in questo delicato e nevralgico settore, negli aspetti del fondamentale problema di rifornire di combustibile le enormi masse meccaniche della guerra moderna.

GUSTAVO CARELLI



G. CARELLI

L'Iran tra due pressioni



# SCHIERAMENTO IN LINEA DI UNA DIV







Questo vuole essere l'ideale schieramento di una divisione francese di fanteria in linea e cioè al di fuori della Linea Maginot verso il Reno o la Mosella. La divisione è composta di tre reggimenti di fanteria (con compagnie mitragliatrici, carri leggeri e cannoni anti-carro) e di due reggimenti di artiglieria (uno da 75 e l'altro da 155). Il fronte dello schieramento, difeso da un doppio sbarramento di filo spinato e da un sistema di trincee con camminamenti di collegamento è protetto contro possibili attacchi di carri nemici da batterie di cannoni da campagna e da 75 anticarro. Alcuni reparti ne vengono tenuti fuori come difesa avanzata e servizio di segnalazione.





Piccole unità impiegate dai tedeschi per il dragaggio delle mine (Publifoto)

## NAVI MERCANTILI ARMATE A DIFESA

Tra le questioni di diritto internazionale che hanno una immediata ripercussione sulle operazioni navali, una delle più importanti è senza dubbio quella delle navi mercantili armate a difesa.

Tale difesa delle navi mercantili si applica mediante la concessione di un armamento, costituito generalmente da uno o due pezzi di artiglieria posti a prua o a poppa della nave. Personale della marina da guerra è generalmente addetto al governo dei pezzi.

Già anteriormente alla guerra europea, la Gran Bretagna aveva disposto il collocamento di artiglierie sulle grandi navi da passeggeri per proteggerle contro i pericoli che avrebbero potuto derivare dalla minaccia di incrociatori ausiliari di altre Potenze, senza però dar loro la veste di navi belligeranti. Tale pratica fu largamente seguita nella guerra mondiale anche dagli altri alleati allorché la Germania manifestò il suo intendimento di avvalersi di incrociatori ausiliari e sommergibili per distruggere il commercio nemico.

Controversa è la questione di tale armamento, o meglio se tale armamento ed il fatto di utilizzarlo sia pure anche a scopi di difesa, possa cambiare il carattere di queste navi, facendole considerare navi da guerra e quindi sottoposte alle regole di guerra relative a queste, principalissima fra tutte, nei riguardi dei sommergibili, quella di attaccarle senza preavviso.

Il diritto delle navi mercantili di usare la forza per la propria difesa contro gli attacchi e le insidie di navi nemiche, ha notevoli precedenti storici che risalgono alla metà del secolo XVII ed alle guerre napoleoniche. Nei tempi più recenti, a parte tutte le disposizioni emanate nell'ultima guerra, ne troviamo un cenno nel Regolamento delle Prede russo del 1895, nel Codice Navale degli Stati Uniti del 1900. Nel nostro Codice della Marina Mercantile, l'articolo 209 prescriveva che le navi mercantili aggredite da navi nemiche, anche da guerra, potevano difendersi e predarle, accorrere in difesa di altre navi nazionali o alleate aggredite, e concorrere con le medesime alla pre-

da. Tali principi furono riportati anche nelle norme per il diritto di preda del 1917 e nelle istruzioni dello Stato Maggiore della Marina del 1925 e 1927 e infine nel progetto di codice marittimo. La nuova legge di guerra e neutralità approvata nel 1938 invece non ne fa cenno.

Per quanto nell'appendice pubblicata nel 1914 dal Governo germanico al Regolamento delle prede fosse implicitamente ammesso tale principio, esso non trovò il consenso degli scrittori tedeschi, i quali vi si opposero seriamente, non giustificandolo in alcun caso.

Secondo alcuni scrittori tale facoltà corrisponderebbe all'esercizio di un diritto di legittima difesa, diritto che presumerebbe che l'attacco dovesse avere carattere ingiusto. Non sarebbe dunque per sfuggire al diritto di visita e di preda, se esercitato conforme alle leggi di guerra, che si potrebbe giustificare l'uso della forza da parte della nave mercantile, ma si richiederebbe una vera aggressione da parte del belligerante in disprezzo alle regole della guerra marittima.

Secondo il punto di vista britannico, invece, le navi mercantili hanno il diritto di difendersi con ogni mezzo, contro qualsiasi tentativo di attacco o di visita e cattura da parte del nemico, concetto al quale si accostavano, come si è detto, anche le norme della R. Marina del 1917 e del 1927.

Indipendentemente dal diritto di difesa, vi è la questione del carattere di tali navi munite di cannoni, se cioè esse debbano essere considerate navi da guerra. In effetto, mancano ad esse i requisiti richiesti dal diritto internazionale per essere considerate tali, nè possono considerarsi navi corsare non essendo destinate a prendere parte alle ostilità o a distruggere il commercio del nemico, ma solo a difendersi durante la loro pacifica navigazione.

E' utile ricordare che le navi corsare, nel senso del diritto internazionale, sono navi private che hanno ricevuto l'autorizzazione di fare la guerra mediante la concessione di lettere di autorizzazione o di marca; è noto che la

guerra di corsa fatta da queste navi private costituì un genere di lotta che degenerò presto in abusi e portò nella sua soppressione sancita nella Dichiarazione di Parigi del 1856, che la ritenne abolita. Dopo tale epoca la guerra chiamata di corsa, cioè al commercio del nemico, venne fatta da navi da guerra o ausiliarie.

Per quanto sia più l'impiego del loro armamento, che non l'armamento stesso che potrebbe definire il loro carattere pacifico, evidentemente è necessario che il numero dei cannoni, il loro calibro, nonché le caratteristiche della nave e del suo equipaggio non siano sproporzionati. Nella convenzione di Washington del 1922, per la limitazione degli armamenti navali, sanzionandosi che le navi mercantili possono essere costruite con rinforzo dei ponti, per collocarvi artiglierie a difesa, si prescrive però che il loro calibro non dovesse essere superiore al calibro di 152 mm.

Alla Conferenza Navale di Londra del 1930, si trattò la questione e si volle chiarire la espressione *nave mercantile*, e si affermò che essa non poteva riferirsi alla nave, che partecipi alle ostilità in maniera da perdere i diritti e privilegi di navi mercantili, quindi implicitamente non è nave mercantile quella che comunque sia apprestata per un'azione di offesa.

La questione, peraltro, acquista una notevole importanza nei riguardi dell'esercizio della visita da parte di piccole navi o sommergibili. Così la Germania sostenne essere incompatibile tale armamento, con i doveri da parte delle navi da guerra di attenersi alle regole di preavviso e di fermo, imposte dalla pratica consuetudinaria e quindi essere lecito il loro siluramento a vista. Tali concetti vennero riaffermati anche nell'attuale conflitto e non vi ha dubbio che la presenza di cannoni su una nave mercantile, può porre la nave visitatrice, specie se è una piccola unità o un sommergibile, nella condizione di potersi trovare in pericolo o addirittura in condizione di inferiorità, qualora la nave mercantile apra il fuoco non appena l'abbia avvistata.

Questo armamento può avere poi importan-



za anche nei riguardi della permanenza di queste navi nei porti neutrali. Così, durante la guerra europea vari Stati fra cui l'Olanda le assimilarono alle navi da guerra, non riconoscendo il loro carattere pacifico, mentre gli Stati Uniti, dopo molte difficoltà, le ammisero come navi mercantili, aderendo al punto di vista degli Alleati. Similmente la Spagna e molte Repubbliche del Sud America, senza restrizioni (Guatemala, San Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Panamá, Haiti, San Domingo, Brasile, Uruguay, Perù); altre pretesero un avviso preventivo (Columbia e Cile); il Venezuela raccomandò di coprire con tele le artiglierie, mentre l'Argentina esigeva che fossero smontate in rada. Nei porti del Messico, per quanto tale repubblica non avesse voluto riconoscere il carattere pacifico di tali navi, poterono sempre entrare senza difficoltà.

Nella Convenzione sulla neutralità marittima firmata all'Avana il 20 febbraio 1928, ed oggi in vigore per il maggior numero di Stati Americani, all'art. 12, si considerano le navi armate alla stessa stregua delle navi da guerra agli effetti della permanenza nei porti, rifornimenti etc. Gli Stati Uniti però hanno fatto riserva a questa disposizione e, all'atto pratico, non sembra che attualmente gli Stati Americani facciano obiezioni alla permanenza di queste navi nei loro porti, nè applichino loro il regime previsto per le navi da guerra.

Ancorchè si riconosca il carattere mercantile delle navi armate a difesa, si fa questione se i loro equipaggi, durante l'azione e dopo, acquistino la qualità di legittimi belligeranti e quindi debbano essere trattati come prigionieri di guerra. La Germania, nel caso del capitano Fryatt del piroscafo inglese *Bruxelles* che il 28 marzo 1915 tentò di speronare un sommergibile germanico e venne poi catturato lo condannò a morte, non volendo riconoscerlo come legittimo combattente e trattandolo come un pirata; ma, non vi è dubbio, che tale affermazione non ha un fondamento giuridico, in quantochè agendo tali equipaggi apertamente, e con il consenso o ordine del loro governo, essi debbono essere trattati come legittimi belligeranti e quindi prigionieri di guerra se vengono a cadere in mano del nemico.

**ROBERTO SANDIFORD**



A bordo dei dragamine germanici: scambio di segnali con le altre unità della flottiglia (Publiloto)



L'equipaggio lancia in mare i galleggianti che servono al ricupero delle mine (Publiloto)





WILHELMSHAVEN, GRANDE BASE NAVALE GERMANICA. — A) L'attuale porto (entrata e sistema di chiusura); B) Nave di linea; C) Nuovo molo; D) Taglio in progetto come nuovo ingresso al porto; E) Nuovi bacini in costruzione; F) Porto settentrionale; G) Pontone al lavoro; H) Draga per approfondire il fondale che scarica la sabbia nella zona di bonifica; I) Conduttura; J) Caserme; K) Nuovo bacino di carenaggio in costruzione; L) Ferrovia a scartamento ridotto; M) Zona in corso di bonifica; N) Altre caserme



## CITTÀ E LOCALITÀ MILITARI GERMANICHE FOTOGRAFATE DA APPARECCHI BRITANNICI



IL PORTO DI HARBURG NELLA PROVINCIA DI HANNOVER. A) Ponte levatoio; B) Banchine di scalo; C) Chiatte e barconi; D) Cantiere costruzione barconi; E) Piattaforma di scambio; F) Serbatoi combustibili; G) Serrande da chiusa; H) Ciminiera; I) Ricoveri in trincea; J) Cataste di legna; K) Oleodotti; L) Barconi; M) Depositi frigoriferi

Queste fotografie sono state eseguite di recente da velivoli da ricognizione che si sono addentrati profondamente nel territorio tedesco, e costituiscono un utilissimo mezzo di informazione. Per quanto il terreno vi appaia nei suoi dettagli, le prove fotografiche sono state eseguite da grandi altezze, con macchine e materiale sensibile speciali; nè ogni veduta risulta, come potrebbe apparire, da una sola apertura di obiettivo, poichè si tratta di un mosaico di prove messe abilmente insieme.







**L'AERODROMO DI LANGEN HAAGEN**  
(10 miglia al nord di Hannover). — A) Casseggiati; B) Binario ferroviario speciale; C) Stazione con scalo merci; D) Aviorimessa; E) Autocarri; F) Macchie d'olio indicanti soste abituali di apparecchi; G) Zona per governo e riparazione apparecchi; H) Pista cementata; I) Apparecchi in linea di volo



**BASE DI IDROVOLANTI DI LIST, NELL'ISOLA DI SYLT.** — A) Stazione radio; B) Aviorimessa; C) Idrovolanti; D) Gru girevole per ormeggio idrovolanti; E) Apparecchi; F) Altre gru; G) Bacino; H) Officina riparazioni; I) Autoveicoli; J) Caserme; K) Uomini; L) Rimesse per autoveicoli; M) Casseggiato in costruzione



**MUNSTER, GRANDE CENTRO INDUSTRIALE DELLA WESTFALIA.** — A) Centrale del gas (serbatoi); B) Rimesse per automezzi; C) Caserme; D) Scalo merci; E) Binari con vagoni e treni; F) Giardinetti; G) Apparecchi davanti alle aviorimesse; H) Aeroplani in linea di volo; I) Campo d'aviazione; J) Barconi a rimorchio; K) Rimorchiatore; L) Deposito munizioni; M) Canale; N) Campo sportivo





## L'ADDESTRAMENTO COL PARACADUTE



Ogni aviatore inglese è fornito di paracadute quando vola, ma egli impara a servirsene prima ancora di lasciar la terra ferma.

Il lancio col paracadute veramente non fa parte dell'addestramento generale; quando tale addestramento si rende necessario, lo si impartisce servendosi di qualche tipo meno moderno di aeroplano, i montanti delle cui ali meglio si prestano allo scopo. Nondimeno ogni aviatore sa come deve usare il paracadute in caso di necessità.

L'aviatore impara a conoscere tutta la costru-

zione del paracadute e il funzionamento del servo-paracadute che si apre prima del paracadute grande.

Inoltre gli si mostra l'arte complicata di raccogliere il paracadute benchè, forse, non gli toccherà mai di doverlo fare da sè, visto che si tratta di un compito per cui ci vuole molta perizia e che generalmente è affidato al personale specializzato.

E' necessario che l'aviatore acquisti fiducia nel paracadute e ne comprenda il funzionamento per quando fosse necessario ricorrervi.

Tutto ciò gli viene insegnato a terra, e la necessaria pressione del vento, in queste esercitazioni, si ottiene aprendo il paracadute dietro ad eliche le quali producono il movimento d'aria.

Non ci vuol molto tempo per imparare ad indossare e a portare la bardatura, nè per saper cogliere il momento giusto quando si deve aprire il gancio di sicurezza. I nuovi tipi di paracadute hanno reso più facile il lancio, e, benchè tutto l'addestramento si svolga a terra, ogni aviatore sa come agire, in caso di bisogno quando anche egli si trovi in aria.





In pattuglia sul Mare del Nord: formazione in squadriglie su tre apparecchi (Foto Times)

## FORME VECCHIE E TENDENZE NUOVE NELL'IMPIEGO DEI MEZZI AEREI

### LA CACCIA

Il fatto che l'apparecchio da bombardamento si fosse molto avvantaggiato dei progressi della tecnica, produsse qualche anno fa una certa atmosfera di sfiducia sull'avvenire riservato alla specialità da caccia.

Se la velocità del bombardiere, si diceva da alcuni e forse anche da troppi, rasenta quella del caccia, ed il suo armamento multiplo lo rende difendibile da ogni lato, il caccia sarebbe rimasto impotente contro il bombardiere, che avrebbe potuto così seguire la sua rotta e compiere la sua missione, senza eccessivamente preoccuparsi della reazione del suo naturale nemico. L'interessante problema era stato largamente discusso nella stampa tecnica e le idee pro e contro questa tesi erano state ampiamente sviluppate ed appassionatamente sostenute.

Ma come tutte le idee estreme, anche quella doveva avere il suo naturale correttivo nella pratica bellica. La guerra di Spagna infatti s'incaricò di ristabilire l'equilibrio delle idee, restituendo in pieno alla caccia la sua naturale funzione di temibile nemico degli apparecchi avversari, a qualsiasi specialità appartengano.

Essa dimostrò in maniera decisiva che di fronte ad una caccia, animata da irruente, generosa e pur calcolata temerarietà (qual'era, per esempio, quella legionaria), e condotta all'attacco da piloti addestrati ed animosi, capaci di ritrarre dalla macchina il massimo possibile rendimento, non solo si combatte male, ma si rimane spesso paralizzati nell'esecuzione del proprio compito. Anche l'avversario più veloce, non sufficientemente fornito però di tecnica bellica, di fronte ad essa rischia di soccombere, come difatti ebbero a soccombere molti cacciatori rossi, che pure disponevano di un apparecchio più veloce di quello che era in distribuzione ai loro avversari.

Quell'esperienza fece constatare ancora una volta che le qualità morali, messe al servizio di avveduti procedimenti tattici, sono elemen-

ti essenziali di successo nel duello aereo, come lo sono la velocità, la manovrabilità e l'armamento.

\* \* \*

Richiamiamo l'attenzione del lettore sulla differenza di funzionamento delle armi di bordo nel bombardiere e nel caccia, perchè egli possa rendersi conto dell'aspetto tecnico dello scontro aereo.

E' vero che l'armamento moderno del bombardiere non lascia settori indifesi, ma è anche vero che l'azione dell'arma deve essere pienamente intonata alla manovra dell'apparecchio, dalla quale in buona parte dipende. Se nel momento della mira del mitragliere, il pilota, per esempio, è costretto a manovrare bruscamente sulle leve di comando, o l'apparecchio subisce qualche sbandamento improvviso, l'opera di chi aziona l'arma ne è disturbata e la raffica o non avviene, o avviene a vuoto.

Ed ancora.

E' vero che una formazione da bombardamento compatta può realizzare l'addensamento del fuoco incrociato delle sue armi; ma è anche vero che se il tiro efficace dell'apparecchio singolo deve trovare cooperazione e sinerismo di atteggiamenti nella manovra del pilota, quello complessivo della formazione, perchè sia efficace nel suo insieme, deve superare le stesse difficoltà del tiro singolo, moltiplicate per il numero degli apparecchi della formazione stessa.

Non vogliamo con questo infirmare ciò che negli articoli precedenti abbiamo sempre sostenuto e tuttora continuiamo a sostenere: potere, cioè, una formazione rigidamente condotta e molto affiatata fronteggiare efficacemente col fuoco incrociato l'attacco della caccia, quando vi sia parità nella gittata delle armi rispettive. Diciamo solo che non sempre però è possibile mantenere in volo questa rigidità di condotta, ed anche quando la si mantiene, rimane sempre operante il fatto, che l'efficacia dell'arma dipende anche dalla manovra del pilota, che

deve risultare rigidamente armonica con le esigenze della difesa; e su quella manovra una nonnulla può sempre dannosamente influire.

Insomma, a parte i numerosi possibili ostacoli, che incontra il brandeggio dell'arma nel suo supporto fisso o girevole, in ogni apparecchio in cui l'arma non sia azionata dal pilota, perchè il tiro venga facilitato occorre armonia assoluta fra due volontà e due movimenti muscolari.

A questo insieme di cause perturbatrici non è soggetto il tiro del caccia, nel quale il pilota è contemporaneamente mitragliere, e fa azionare la sua arma, agendo sulla stessa leva di comando dell'apparecchio. Non vi può essere disarmonia così ed intempestività di mosse fra pilota e mitragliere, essendo i due elementi fusi nella stessa persona e nella stessa volontà.

In questo dato di fatto va ricercata *in gran parte* la ragione vera della superiorità del caccia sul bombardiere; diciamo *in gran parte*, giacchè il caccia, come è noto, dispone di caratteristiche tecniche, nettamente superiori al suo antagonista.

\* \* \*

Se l'apparecchio da bombardamento ricavò vantaggi dai progressi della tecnica, non minore giovamento ne ritrasse quello da caccia, che dopo un breve periodo d'incertezza riacquistò la sua naturale superiorità di caratteristiche tecniche e belliche, adatte a renderlo ancora una volta il temibile avversario nella lotta aerea.

Furono esaltate e sviluppate così, con largo margine di superiorità sui bombardieri, le sue doti di velocità orizzontale ed ascensionale ed il suo armamento; furono attentamente studiate e genialmente applicate, nel campo pratico della guerra di Spagna, le sue modalità d'impiego; furono opportunamente specializzati i suoi compiti di caccia comune e caccia su allarme o d'intercettazione, destinando a quest'ultima missione apparecchi, nei quali era esaltata al massimo la velocità ascensionale, e ciò



in conseguenza dell'aumentata velocità dei bombardieri, dei quali occorre intercettare la rotta, prima del raggiungimento dell'obiettivo.

La guerra di Spagna fu una grande palestra sperimentale per la tattica del combattimento aereo, condotto da formazioni da caccia anche complesse; l'esperienza fatta in questi cinque mesi nei cieli d'occidente non pare abbia apportato nulla di nuovo o di rilevante in proposito.

Grande uso vien fatto in occidente degli apparecchi intercettori, capaci cioè di raggiungere in pochi minuti le più alte quote, ed il loro bisogno è maggiormente sentito dall'Inghilterra che dalla Germania, per le rotte attraverso il Mar del Nord, a causa della differente situazione in cui i due avversari si vengono a trovare, come è noto, rispetto alla tempestiva segnalazione delle formazioni aeree nemiche.

Per quanto si riferisce alla situazione di relatività della Francia e della Germania, la questione degli intercettori si presenta nelle identiche condizioni per i contendenti.

La tendenza ad impiegare nel combattimento ragguardevoli formazioni da caccia è più accentuata da parte tedesca che da parte inglese.

Senza entrare nel merito di questa tendenza dal punto di vista dottrinale, crediamo che essa sia un portato della stessa differente situazione strategica dei due antagonisti.



Tattica e strategia aerea: l'intervento "a tenaglia" dei caccia contro le incursioni nemiche



Quanto serve per il carico di proiettili di un bombardiere germanico (Foto R.D.V.)

Infatti la ristrettezza del fronte marittimo da difendere, non solo permette alla Germania di potere opportunamente riunire molti reparti da caccia in spazio relativamente ristretto, ma rende possibile anche la manovra di concentrazione in volo, nel centro del Golfo di Helgoland, di squadriglie da caccia, provenienti dalle isole estreme nord ed estreme sud delle Frisone. Questa duplice provenienza, mentre accorcia di metà il percorso (per se stesso breve nella sua totalità) permette anche una forma di attacco a tenaglia contro la formazione di bombardieri, la cui rotta si viene a trovare permanentemente minacciata su tutti e due i fianchi.

L'Inghilterra invece non si trova in questa felice situazione.

L'enorme sviluppo delle sue coste le impone un decentramento notevolissimo delle squadriglie da caccia; ciò mal si concilia con l'accenramento dei mezzi aerei nella difesa dei numerosi importantissimi obiettivi, che si trovano sulla costa.

Ne deriva di massima l'inconveniente di non poter respingere gli attacchi aerei con forti formazioni da caccia, eccetto in quelle poche località di interesse fondamentale, quali possono essere le grandi basi navali.

All'addensamento della caccia tedesca così fa riscontro lo smiuzzamento della caccia inglese; al migliore sfruttamento dei pochi reparti da caccia tedeschi, fronteggianti il Mar del Nord, e che debbono difendere in sostanza il solo Golfo di Helgoland, fa riscontro la dispersione degli sforzi della caccia inglese che, distribuita lungo tutta la costa orientale britannica, deve essere, per necessità di cose, nel suo complesso numericamente superiore a quella tedesca, adibita sul Mar del Nord.

La Germania così, soddisfatte largamente le necessità di difesa della costa, può realizzare una certa densità di difesa aerea anche sul fronte terrestre, sul quale può dislocare i reparti non necessari sul fronte marittimo.

L'andamento del fronte franco-tedesco determina un angolo, il cui vertice si addentra verso la Germania.

Per quanto riflette tattica di difesa aerea e concentramento in volo delle squadriglie da caccia, la Francia si viene a trovare nelle analoghe condizioni della Germania nel ciclo delle Frisone.

Le sue squadriglie infatti, dislocate nelle vicinanze del Lussemburgo, possono agire verso

il sud in concomitanza con le squadriglie dislocate verso la frontiera svizzera, che possono agire verso il nord.

Le due formazioni, eseguendo metà percorso nella loro azione concomitante, possono colpire ai due fianchi la rotta delle squadriglie tedesche, provenienti dalla zona Mannheim-Stuttgart e dirette verso Nancy ed oltre.

\*\*\*

Indubbiamente le caratteristiche tecniche e belliche del moderno apparecchio da caccia (velocità, quota, armamento) hanno reso la lotta aerea molto più micidiale di quanto non lo fosse nell'ultimo anno della guerra mondiale. In quel periodo erano più le volte in cui i bombardieri ritornavano incolumi dalle loro missioni, di quelle in cui lasciavano qualche vittima abbattuta dai caccia, e ciò anche perché la scorta di massima non mancava.

Ma anche nelle missioni eseguite senza scorta, quelle volte in cui avveniva lo scontro aereo i bombardieri abbattuti erano pochi, mentre la grande massa degli apparecchi rientrava alle basi.

L'incolumità insomma era in gran parte la regola, la falciatura, l'eccezione.

Oggi le cose sono capovolte, perché l'incolumità è divenuta l'eccezione e la falciatura più o meno abbondante, la regola.

Ciò è dovuto in maniera essenziale all'armamento del caccia moderno, perché l'entità del volume di fuoco, il calibro e la gittata delle armi danno al caccia la possibilità di colpire in maniera quasi sempre rovinosa il suo avversario.

Queste possibilità della caccia influenzano direttamente la tattica d'impiego delle altre specialità.

La guerra aerea così si va man mano creando le sue leggi che, attraverso il vaglio quotidiano ed il collaudo continuo di mezzi, uomini e metodi, tendono a sempre meglio disciplinare le tormentate vicende degli scontri aerei.

Anche in questo campo, come in quello del bombardamento, siamo nella prima fase di presa di contatto. Gli avversari si osservano, si scrutano, saggiano le rispettive possibilità di carattere tecnico e le rispettive tendenze di metodi e di procedimenti tattici, per trarne elementi positivi onde perfezionare sempre più il proprio strumento di difesa aerea.

VINCENZO LIOY





LE DIRETTRICI STRATEGICHE DI UNA EVENTUALE AZIONE OFFENSIVA E QUELLE DI UNA POSSIBILE CONTROFFENSIVA IN ROMANIA

## FRONTE BALCANICO

# LE SITUAZIONI STRATEGICHE

Le deliberazioni della Conferenza di Belgrado hanno, in certo senso, chiarito la situazione, almeno rispetto alla eventualità che le nazioni balcaniche, scontente della ripartizione territoriale seguita ai trattati coi quali si intese liquidare la grande guerra, vogliano profittare di una minaccia che si determinasse dall'esterno contro la Romania, per riproporre le loro rivendicazioni. Un intervento in una presumibile lotta dell'Ungheria reclamante la Transilvania da una parte e, dall'altra, della Bulgaria desiderosa della Dobrugia, creerebbe, difatti, complicazioni notevolissime ad un conflitto che finirebbe con avere focolai molteplici tanto più che Jugoslavia, Grecia e Turchia non potrebbero rimanere insensibili, e che il fatale complicarsi delle situazioni finirebbe con estendere il conflitto in modo imprevedibile, anche a zo-

ne lontane. Queste ipotesi di una lotta che riproporrebbe quanto già si vide tra il 1916 e il 1918, fortunatamente è da considerare scartata non solo dalla volontà delle quattro nazioni che han dichiarato di voler fare dell'Intesa balcanica uno strumento collettivo a tutela della neutralità, ma, anche, da una indiretta adesione a tale programma della Bulgaria e della Ungheria, nazioni che hanno raccolto il consiglio dei vicini e, più ancora, l'appello della realtà.

Questa presenta essenzialmente una sola ipotesi di conflitto e cioè che una minaccia si determini da parte russa: sia che Mosca rivendicando la Bessarabia obbedisca ad un motivo sentimentale, sia che invece voglia ritrovare prestigio in una impresa fortunata, sia infine che ritorni a quella concezione della spinta

verso occidente che fu il filo conduttore del Panslavismo e che, ad ogni modo, avvicinerebbe la Russia alla meta agognata degli Stretti.

\*\*\*

Una offensiva russa contro la Romania si presenta possibile in due direzioni, poichè l'occupazione della Polonia, avendo esteso il confine comune anche sulla zona galiziana che fronteggia la Romania ha aggiunto all'antica minaccia che veniva dal passaggio del Dniester, l'altra di una discesa sul margine del grande arco carpatico oppure addirittura attraverso i Carpazi.

Esaminiamo l'una e le altre eventualità. Il naturale sentimento irredentistico, oltre che il calcolato disegno di mettere l'impresa sotto l'egida di una rivendicazione giustificatrice poichè conforme alle aspirazioni nazionali,





Re Carlo II di Romania e il Principe Ereditario Michele passano in rivista le truppe a Chisinau durante il loro viaggio in Bessarabia. (Publifoto)

spingerebbe indubbiamente i russi ad un tentativo di conquista immediata della Bessarabia, ma l'impresa risulterebbe difficile. Considerazioni quindi di carattere militare, volte ad ottenere un successo rapido, consiglierebbero quindi anche un'azione dal nord verso il sud. Sol che si esamini difatti la conformazione del terreno nella Bessarabia, si osserverà che questa è sbarrata, in senso longitudinale da tre corsi d'acqua di notevole entità, il Dniester, il Prut, e il Siret. La stessa natura ha fatto in modo che qualsiasi tentativo da oriente trovi un ostacolo in questo sistema che attraverso i secoli servendo da campo di battaglia obbligato, ha confermato le sue possibilità militari.

Attraversata dai tre fiumi la Bessarabia si svolge come un vasto pianoro in confronto del più alto livello della piattaforma russa da una parte e delle pieghe carpatiche dall'altra. E' terra alluvionale e si presenta con un avvicinarsi di pianure e colline che non superano in alcun punto i 400 metri. Particolarmente verso sud, attenuandosi sempre più il rilievo, è la zona pianeggiante che prevale, rotta, tuttavia, dalle fratture dei corsi d'acqua che affluiscono al Dniester oppure sfociano nel mare, con profonde insenature e favorendo la formazione di quelle lagune costiere che sono dette *liman*. Il Dniester, scorrendo tra la Russia e la Romania in una valle tortuosa, profonda 200 metri, costituisce lo sbarramento avanzato a protezione della vastissima provincia di oltre 44.222 chilometri quadrati che è venuta ad aggiungersi a quella che era stata fino allora la Romania. Essa non contava che 138.000 chilometri quadrati con 8 milioni di abitanti e soli 40 anni d'indipendenza; incorporando la Bucovina, la Transilvania, la Dobrugia, il Banato, la Bessarabia, veniva invece ad assumere una estensione di 300.000 chilometri quadrati con oltre 20 milioni di abitanti (censimento del 1930: 18.025.237), e si intende quindi che avesse notevoli problemi da risolvere. Il principale era quello di fare accettare agli abitanti della Transilvania che, dato lo sviluppo delle proprie istituzioni si erano sempre ritenuti superiori, la supremazia dei valacchi che le circostanze avevano fatto assurgere a nucleo unificatore della nazione. La Bessarabia, invece, profittava ai romeni proprio per l'abbandono in cui l'area lasciata il governo degli czar. Pittoresca è la visione che essa offre al viaggiatore; ma, quel che più colpisce, è la serie delle antiche fortezze che, dalle alture che ne incassano il corso, scendono fino alla riva del Dniester. Rappresentano esse ancora una efficace

difesa? Tutto sta a sapere con quali mezzi debbano misurarsi, ma una cosa è certa, ed è che, in base al consiglio di tecnici francesi, i romeni hanno costruito anch'essi a difendersi dai russi, un più moderno sistema fortificato.

Ma se anche i russi dovessero attraversare il Dniester e, padroni della strada che conduce a Kisinai, cercassero di spingersi verso Iasi, troverebbero un secondo sbarramento nel Prut. Nè è difficile immaginare quale potrebbe essere il loro piano di guerra, poichè a chi consideri lo sviluppo che hanno dato ai mezzi meccanici e tenga conto della infatuazione dei dirigenti russi per i metodi usati dai tedeschi in Polonia, apparirà anche naturale che essi abbiano come prevalente concetto di azione quello di una fantastica cavalcata di carri, capace di raggiungere i contrafforti carpatici prima che i romeni abbiano potuto riprendersi dalla sorpresa. Per compierla, anche se il territorio circostante è il più scarso di alberatura di tutta la Romania, occorrerebbe però rendersi padroni delle strade, le quali son poche e cattive e, per di più, intralciate dal disorganico sistema ferroviario impiantato dai russi. Può comunque prevedersi che la lotta sarebbe per il possesso delle strade, avrebbe cioè quali direttrici obbligate le vie di comunicazione e precisamente le tre principali: più a nord da Ribnica a Balti, nel mezzo da Parkani a Kisinai, verso Iasi, e, più a sud, raggiungendo Basarabesca, quella che conduce a Barlad.

Ma ognuna di queste strade raggiunge per fatale necessità un ponte e, interrotto questo dalla difesa, il corso impetuoso di un fiume nel triplice sistema Dniester, Prut, Siret. Lunga e forse decisiva fermata sulle rive, quindi, tanto più se i romeni, disponendo dietro il corso del Prut, della magnifica via di arrociamento che da Galati conduce a Iasi, vi convogliassero i rinforzi ricevuti dai turchi o dagli alleati. Chè questo è il problema essenziale. Perchè i russi possano pensare di mettere il mondo dinanzi ad un fatto compiuto dovrebbero riportare un successo fulmineo o per lo meno sostanziale: dovrebbero creare cioè una minaccia irrimediabile verso il cuore della Romania.

\*\*\*

A questo potrebbe soltanto giungere una offensiva che, partendo dalla zona ex polacca che costituisce ora confine con la Romania, tendesse a superare o ad aggirare, oltre i Carpazi, lo sbarramento delle Alpi transilvaniche e a raggiungere la grande piana valacca in mezzo alla quale si adagia Bucarest. Non sarebbe — bisogna riconoscerlo — impresa facile, ma con-

clusiva nella sua riuscita ed anche senza giungere a conclusione fertile di risultati. A chi dal territorio polacco, superate le creste montane di confine, si volga verso Cernauti, l'antica Czernovitz, le vallate dei grandi fiumi, il Prut e il Siret, si aprono invitanti, non più come sbarramento ma come via di accesso. E' seguendo le due vallate che può giungersi là dove, a Galati, il Danubio si piega in un ultimo gonito procedendo verso il Mar Nero. E' occupando lungo le vallate il declivio marginale dei Carpazi orientali che è possibile isolare la Bessarabia e far procedere così quelle truppe che avessero trovato ostacolo in una difesa ormai insostenibile. E' infine forzando il nodo stradale di Galati che si può procedere verso la zona petrolifera, che ha il suo centro principale a Prahova, i suoi grandi impianti a Ploesti e da Ploesti verso Campina e Buzau ed ancora da Campina a Giurgiu e a Costanza, le grandi vie di trasporto. Il terreno in questa zona non presenta, lo si è visto, grandi difficoltà. Le cime montane dominano dall'alto, lontane, ma il territorio si svolge pianeggiante con declivio uniforme verso il mare.



Preparazione militare romena: sfilata di forze





Il ponte di Tighina sul Dniester che mette in comunicazione la sponda russa con quella rumena e che rappresenta il punto di passaggio obbligato di una invasione

Rimane un'altra possibilità strategica ai russi, e cioè quella di un'azione accerchiante che ne conducesse le forze rapidamente attraverso la grande vallata tra i monti Rodnei e Lapusului e i monti Calimani nelle ubertose pianure della Transilvania per condursi poi lungo le vallate del Maros e il magnifico sistema stradale che contorna i Metalici, precisamente in quella zona dove i tedeschi fecero così splendida prova nel 1916, dimostrando che chi ha il possesso delle cime dei Fagarasolui e domina la pianura delle alpi transilvane è padrone di tutta la Romania.

Difficile è questo cammino, poichè se le vallate sono in alcuni punti aperte in altre procedono in gole serrate. Una vasta foresta impervia copre i Carpazi in gran parte ancora inesplorata, e soprattutto, sempre su consiglio di tecnici stranieri, sembra che i rumeni abbiano già creato nel settore di Cernanti, là donde la minaccia dovrebbe muovere, una linea fortificata in cui sono attuate le esperienze di simili sistemi costruiti ormai dappertutto, sull'esempio delle linee Maginot e Sigfrido.

Queste le possibilità di una offensiva contro la Romania, queste le direttrici principali di una invasione. Come potrebbe resistere l'aggregato, come potrebbe opporsi all'avanzata dell'invasore? Il computo già esposto degli effettivi può servire di indirizzo per calcolare le forze della resistenza secondo le varie combinazioni politiche che potrebbero verificarsi, secondo, cioè, che una o parecchie delle nazioni balcaniche associate potessero mettere a disposizione della Romania le loro armi e i loro effettivi. Ma, dotate come sono queste truppe di mezzi inadeguati, in confronto di quelli russi, difficile sarebbe una loro effettiva resistenza senza l'intervento dei turchi e soprattutto degli alleati. Entra qui in funzione, come elemento di imprevedibile portata, l'accordo di Ankara, in quanto impegna la Turchia a lasciar passare le navi alleate attraverso gli Stretti verso il Mar Nero. Sarebbe questo l'elemento per eccellenza modificatore della situazione, non soltanto perchè a Costanza potrebbe eseguirsi lo sbarco di un contingente turco, ma perchè, insieme con armi e mezzi moderni offerti dalla Intesa, potrebbe muovere verso la Romania e

contro la Russia quell'insieme di forze che il Generale Weygand ha preparato in Siria, quella nuova Armata d'Oriente che, almeno teoricamente, potrebbe agire sia nei paesi orientali verso l'Irak e l'Iran, sia verso i paesi balcanici, qualora questi diventassero teatro di una vicenda, determinatrice forse delle sorti d'Europa. Da questo intervento la situazione strategica verrebbe modificata secondo le molte probabilità che si offrono a chi abbia il dominio del mare perchè, data la sproporzione navale e le condizioni della costa, la Russia potrebbe essere attaccata direttamente in una delle zone più delicate, e cioè nel settore di Odessa, mentre l'intervento turco potrebbe determinare una assai più grave minaccia in una zona più lontana ed egualmente importante, quella petrolifera di Baku. La situazione appare quindi mutevole e ricca di combinazioni, ma il fatto stesso che le nazioni balcaniche sono decise a mantenere la pace nel sud-est europeo ed intendono che la neutralità assoluta sia rispettata esclude ogni avventura.

NEMO



volontarie giovanili



Nella stazione Nord di Bucarest: distribuzione di viveri ai soldati che si avviano al campo. (Publifoto)





I documenti della distruzione della 44<sup>a</sup> divisione russa; torme di prigionieri vengono, come sperduti, avviati ai campi di concentramento. (Publifoto)

## TERZO MESE DI GUERRA IN FINLANDIA

Un bilancio finlandese del primo bimestre - Il discorso del presidente Kallio - La situazione nei vari settori - La grande battaglia del Lädoga - Nuovo attacco alla linea Mannerheim

In un rapporto ufficiale, pubblicato il 1° febbraio dal servizio stampa dell'Esercito finlandese, i risultati dei primi due mesi di campagna sono esposti con quella precisione e quella pacatezza che sono una caratteristica anche dei bollettini di guerra dell'alto Comando finlandese, come, del resto, di ogni altra manifestazioni di questo popolo, così semplice, rude, alieno ad ogni intemperanza e da ogni esagerazione: quanto basta, però, per confermare, ancora una volta, che, almeno fino a questo momento, i movimenti offensivi sovietici sono falliti, in tutti i settori.

« In nessun punto la difesa finlandese ha ceduto »: otto sole parole, nelle quali si compendia un risultato tale, da far inorgoglire qualsiasi esercito, specialmente quando si tenga il dovuto conto dei rapporti di potenza e di forza. Ma, fors'anche perchè questi rapporti sono sempre realisticamente presenti alla mente dei dirigenti finnici, essi non si abbandonano nè a incompasti tripudi per quanto si è saputo operare fin oggi, nè a pericolosi ottimismo per ciò che potrà accadere domani. Il giorno stesso, anzi, in cui veniva divulgato quel comunicato riassuntivo di cui abbiamo discorso dianzi, il vecchio Presidente della repubblica finnica, nell'inaugurare la nuova sessione del Parlamento, ha voluto riaffermare ancora una volta la volontà del suo popolo di vivere in pace con tutte le genti vicine e l'intenzione di raggiungere una pace onorevole con l'Unione Sovietica. Nel ringraziare, poi, le Nazioni che hanno aiutato materialmente e moralmente la Finlandia, il Presidente ha soggiunto che, non

ostante il coraggio e la indefettibile unità del popolo finnico, molti aiuti sono ancora necessari perchè il Paese possa sostenere l'urto dell'intera macchina militare sovietica.

Ad ogni modo, dei risultati ottenuti nei due primi mesi di lotta pur con la scarsa entità degli aiuti esterni finora ricevuti, il Comando finnico può ritenersi giustamente soddisfatto. Nei settori più settentrionali, infatti, i Russi sembrano costretti all'inattività, o quasi: l'inverno artico è al suo colmo; le strade sono coperte d'una coltre di neve alta un metro e mezzo almeno; per non lasciar gelare i motori degli autocarri e dei carri d'assalto è necessario farli girare incessantemente, notte e giorno; i rifornimenti delle truppe sovietiche incontrano ogni giorno nuove difficoltà. Il tentativo, quindi, di stringere tutta la parte settentrionale della Finlandia nella morsa dei due contingenti, avanzanti dalla baia di Petsamo, in direzione nord-sud, e da Salla, in direzione est-ovest, può considerarsi, per questa stagione invernale, fallito, ne è da ritenere che il Comando sovietico voglia rinnovarlo prima che le condizioni meteorologiche diano maggiori garanzie di successo. Ciò che può avere incoraggiato il Comando russo ad insistere per più settimane nel tentativo di forzamento di quel tratto di fronte così settentrionale ed eccentrico, è stato, indubbiamente, il fatto che in corrispondenza di esso la ferrovia di Murmansk — pressochè parallela, com'è noto, alla frontiera russo-finica — viene a trovarsi maggiormente riaccostata al territorio finlandese (60 chilometri circa), e poi che i Russi dispongono,



Figurazione schematica delle ultime operazioni sul Lago Ladoga. Il tentativo dei russi e la controazione finlandese



in quella zona, di una base di una certa importanza, qual'è Kandalahiti, alla punta nord-ovest del mar Bianco. Ma le difficoltà di penetrazione nel terreno rotto ed infido e l'abile difesa finlandese debbono avere indotto, ripetiamo, i Comandi russi a rimandare a miglior tempo una nuova puntata offensiva.

La lotta, invece, seguita ad ardere, con tutte le sue fiamme, nel settore del lago Lädoga. Qui, la lotta non ha sostato, si può dire, mai; ma un'intensificazione notevole degli attacchi sovietici è stata notata fra gli ultimi giorni di gennaio ed i primi di febbraio. Si ricorderà che, nel corso del mese di gennaio, i Finlandesi avevano dovuto cedere terreno davanti ai Russi, che dalla zona di Suojarvi avanzavano in direzione ovest e sud-ovest, con l'intento evidente di cadere sul tergo e sul fianco della linea Mannerheim; a Solvaja, però, la marcia verso ovest fu arrestata nettamente dal generale Talvela, e più precisamente dal cosiddetto «reggimento rosso», comandato dal colonnello Pajari; un corpo formato tutto di ex-socialisti, che ora si battono in difesa della Patria.

L'altra ala russa, invece, continuò ad avanzare per qualche giorno, in direzione di Salmi e Pitkaranta, ed occupate entrambe queste località, si spinse fino a Kitela; i Finlandesi, però, tenendo sotto fuoco violentissimo la strada da Salmi a Pitkaranta, riuscirono ad isolare le truppe sovietiche che si erano spinte fino a Kitela. Fu pubblicato, infatti, da gran parte della stampa europea che una divisione russa era in pericolo di imminente accerchiamento.

Determinatasi questa situazione così favorevole, tutto induce a ritenere che, all'indomani delle vittorie di Suomussalmi e di Salla, il Comando finlandese abbia potuto disporre di truppe per altri settori, così da poter pensare a risolvere la situazione a nord del Lädoga, scrivendosi, per i necessari spostamenti di reparti, della ferrovia che passando per Nurmes, Lieksa e Joensuu raggiunge la sponda settentrionale del lago.

Dai particolari che si son potuti avere sembra, quindi, che i Finlandesi abbiano fatto avanzare le loro truppe su fronte molto larga (si parla di oltre un centinaio di chilometri), ripartite in quattro colonne. Già l'ultimo giorno di gennaio, si poté annunciare la rioccupazione di Pitkaranta e, — benchè la notizia meriti conferma — essendo riusciti i Finlandesi a tagliare la strada da Suojarvi a Loimola, forti contingenti russi — forse una divisione, forse due — sarebbero venuti a trovarsi in una situazione estremamente difficile.

Per tentare di sbloccare queste loro truppe e quelle che ancora si troverebbero isolate e minacciate nella zona di Kitela, il Comando russo ha messo in moto altre sue forze, operanti più a nord, nella valle del Kollanajoki, spingendole verso sud-ovest, in direzione di Kitela, ma le posizioni occupate dai Finlandesi sembrano consentire loro una resistenza efficacissima.

La battaglia, quindi, si presenta, tuttora, quant'altra mai incerta e seguita e seguirà, forse, per giorni a riempire del suo fragore i silenzi immensi del lago e delle foreste che lo circondano; qualche critico straniero, dei più autorevoli, non ha esitato a scrivere che le sorti di essa potrebbero influire, in misura imprevedibile, su tutto l'ulteriore corso della guerra.

Quello che appare sicuro è che i Russi hanno subito e stanno subendo, in questa battaglia così dura ed accanita del Lädoga, perdite considerevolissime di uomini e di materiali, e che, ciò non ostante, il Comando sovietico tenta di vivificare all'estremo ogni energia, per evitare un nuovo insuccesso, che potrebbe avere conseguenze molto più gravi degli altri.

\* \* \*

Che i dirigenti russi, poi, siano preoccupati ed inaspriti dalla tenacia e dall'efficacia della

resistenza finnica e che vogliano, ad ogni costo, averne ragione al più presto, per ragioni prevalentemente di prestigio sia interno che esterno, è dimostrato da molti indizi. Così, ad esempio, la Radio di Mosca, l'ultimo giorno di gennaio, annunciò solennemente l'intenzione di farla finita, quanto prima, con la guerra in Finlandia; tutte le informazioni concordano nel segnalare ingenti e sempre crescenti movimenti di truppe sulla ferrovia da Leningrado a Murmansk, e specialmente a Kandalahiti; ed è corsa voce, perfino, che Stalin abbia sostituito il maresciallo Vorosiloff col maresciallo Blucher, comandante dell'Armata d'Oriente.

Ad affermare, poi, la sua volontà assoluta di ricercare un successo decisivo, il Comando Sovietico è tornato, ai primi del mese, ad attaccare, con estrema decisione, la linea Mannerheim. Una preparazione di artiglieria, di violenza inaudita, della durata di sei ore; diecine e diecine di migliaia di proiettili di ogni calibro fatti cadere, con quasi pazzesca prodigalità, sulle posizioni di prima linea finlandesi e sulle retrovie immediate e lontane, senza un momento di sosta; il bombardamento terrestre accompagnato da quello aereo, effettuato da 130 aeroplani. Allorchè il Comando sovietico ritenne che le difese finniche dovessero essere sufficientemente scosse da quella furia di fuoco, le colonne di attacco uscirono dai ripari ed a successive ondate si lanciarono in avanti, nel settore di Summa, quasi al centro del sistema fortificato.

Questa volta, le colonne d'attacco sovietiche, in considerazione delle perdite cruentissime su-

bite nei più recenti attacchi, erano protette da fitte cortine fumogene, ed hanno anche impiegato nuovi mezzi di attacco, e cioè slitte corazzate, cariche di uomini e di mitragliatrici, che i carri armati spingevano avanti a sé sulla neve, per proteggersi più efficacemente di fronte e sui fianchi e per più agevolmente infiltrarsi nel dispositivo di difesa avversario.

Ma neppure questo nuovo metodo di attacco, escogitato — pare — dal generale Shterne ha avuto miglior fortuna dei precedenti. Calme e risolte, le truppe finlandesi hanno atteso l'avanzarsi delle colonne avversarie, prendendole, poi, sotto il fuoco della loro artiglieria di piccolo calibro e dei cannoni anticarro, che si è rivelato di tale efficacia e precisione da portare lo scompiglio nelle file degli attaccanti, così da farle, prima, oscillare, e da ultimo ripiegare.

Dieci ore è durata la battaglia, alla quale si dice che presenziasse lo stesso maresciallo Vorosiloff, e certo nessun attacco russo era stato, finora vibrato sull'istmo di Carelia con pari poderosità ed accuratezza di preparazione; tanto più grande, quindi, è il merito dei tenaci, eroici difensori.

Tutto lascia ritenere, però, che l'assalto russo alla linea Mannerheim sarà ripetuto, in concomitanza anche con attacchi secondari negli altri settori. A Mosca si vuole ad ogni costo una decisione della campagna, e nessuno sforzo sarà risparmiato per raggiungerla. Sarà, quasi certamente, sull'istmo della Carelia che si abatterà nei prossimi giorni il peso soverchiante delle armi sovietiche.

**AMEDEO TOSTI**



Dopo una grande corsa nel ghiaccio e nel vento gli sciatori finlandesi si ristorano con bevande calde. (Foto Del Papa)



# Calendario degli avvenimenti

**Lunedì 29** *Attività politica e diplomatica:* Il Presidente del Consiglio, Daladier, pronuncia alla radio francese un'allocuzione, nella quale afferma che l'azione della propaganda tedesca non riuscirà a separare la Francia dall'Inghilterra e che, perduta questa battaglia morale, non rimane alla Germania se non la potenza materiale, una delle più formidabili del mondo. Egli conclude facendo appello al lavoro, alla disciplina e alla fiducia della Nazione, per la conquista della vittoria.

A Bucarest si costituisce il Commissariato rumeno per i petroli.

Continua lo scambio di note fra i Governi di Londra e di Tokio, relative all'incidente del piroscafo giapponese *Asama Maru*.

*Attività militare:* In Finlandia si svolgono nuovi combattimenti a nord del Lago Ladoga. L'aviazione sovietica bombarda città aperte: un ospedale avanzato è colpito a più riprese.

Sul Mare del Nord l'aviazione germanica attacca convogli di navi mercantili armate inglesi, affondando — secondo il comunicato tedesco — 7 piroscafi armati e 2 navi pattuglia.

**Martedì 30** *Attività politica e diplomatica:* Nel VII anniversario della Rivoluzione nazionalsocialista, Hitler pronuncia al Palazzo dello Sport di Berlino un discorso nel quale ricorda l'opera compiuta dal nazionalsocialismo e polemizza con i suoi avversari. Egli conclude con queste parole:

*«La Provvidenza ha voluto che il nazionalsocialismo combattesse per tutto il periodo da che venne alla luce. Noi le siamo riconoscenti se la nostra esistenza è una esistenza di lotta. Il nazionalsocialismo ha visto momenti drammatici ma poi sempre sono sopraggiunte meravigliose vittorie. Il compito della Nazione germanica, di questa Nazione di ottanta milioni che possiede una eccellente organizzazione e una formidabile fede, è quello di assicurare la propria vittoria. Non può esservi intesa alcuna senza una chiara accettazione e attuazione dei diritti tedeschi. La Germania vivrà e vincerà. All'inizio dell'ottavo anno di regime il popolo tedesco guarda all'avvenire con fede. La Germania non capitolerà».*

Si comunica da Budapest che il Conte Csaky, Ministro degli Esteri, ha pronunciato alla Commissione per gli affari esteri della Camera un discorso nel quale ha fatto un quadro della situazione politica internazionale, affermando che fondamento della politica estera ungherese sono le strette relazioni di amicizia che legano l'Ungheria all'Italia.

*Attività militare:* In Finlandia l'aviazione finlandese bombarda la base navale sovietica di Kronstadt.

Da Londra si comunica che le navi affondate dal nemico, durante la settimana terminata alla mezzanotte del 28, sono state tredici per un totale di 21.101 tonnellate, e cioè una nave inglese di 2523 tonnellate, due francesi per 6588 tonn., e dieci neutrali per 20.990 tonnellate.

Al 24 gennaio il numero delle navi alleate scortate dalla flotta inglese in convoglio è stato di 7388 delle quali soltanto quindici, pari al 0,2 per cento, sono andate perdute. Di queste una sola apparteneva ai neutrali.

Fin dal principio della guerra 350 navi mercantili tedesche venivano bloccate nei porti neutrali. Le flotte alleate catturavano 21 navi per un totale di 89 mila tonnellate, e i tedeschi affondavano navi proprie per 25.139 tonnellate.

In aggiunta alle 13 navi affondate durante la settimana altre tre navi, neutrali ed alleate, per 30.000 tonnellate, sono state affondate in questi ultimi tre giorni.

L'Ammiragliato francese pubblica le seguenti cifre

sul blocco durante la settimana 21-25 gennaio: navi fermate, 12; merci catturate, 21.000 tonnellate. Dall'inizio della guerra le navi fermate ammontano a 266 e le merci catturate a 502 mila tonnellate.

Nel Mare del Nord affondano la petroliera britannica *British Triumph*, di 8500 tonn., e la carboniera gallese *Corgiten*, di 4553 tonn.

**Mercoledì 31** *Attività politica e diplomatica.* Si comunica da Tokio che il Ministro degli Esteri, Arita, ha pronunciato un discorso, affermando che «la pace internazionale non ha potuto essere mantenuta per varie ragioni, ma in fin dei conti il conflitto è scoppiato perché talune Nazioni insistono sul mantenimento di statu quo irragionevoli ed ingiusti dal punto di vista razziale, religioso e territoriale e adottano una politica esclusivista o abusano delle loro posizioni privilegiate».

Il Ministro degli Esteri di Jugoslavia, Markovic, fa le seguenti dichiarazioni circa l'imminente convegno interbalcanico:

*«Il Consiglio dell'Intesa balcanica, che si riunisce a Belgrado il 2 febbraio, nella sua ottava ordinaria sessione annuale, continuerà la sua opera al fine di mantenere la pace e il buon vicinato e di allontanare gli antagonismi. Con tale cura, l'Intesa balcanica manifesta la sua forte decisione di tenere ferma la politica di severa neutralità nel conflitto attuale».*

A Londra Chamberlain pronuncia un discorso nel quale ha chiarito il pensiero del governo britannico in rapporto alla situazione dei neutrali.

*Attività militare:* In Finlandia le truppe finlandesi respingono attacchi russi sull'Istmo di Carelia e a nord del Lago Ladoga. L'azione degli aerei sovietici si svolge principalmente sul teatro delle operazioni.

Sul fronte occidentale attività di pattuglie francesi. Comunicati tedeschi ed inglesi danno notizie contraddittorie circa gli scontri tra navi e aeroplani nel Mare del Nord.

Nel Mare del Nord affondano il piroscafo *Eston*, di 1487 tonn., e il mercantile *Giralda*. Un sottomarino tedesco attacca la nave inglese *Vaclite*, di 526 tonn., affondandola. Si ritiene che il sottomarino sia stato a sua volta affondato.

## FEBBRAIO

**Giovedì 1** *Attività politica e diplomatica:* In Italia si celebra solennemente il XVII annuale della Milizia.

*Attività militare:* In Finlandia il Comando sovietico prepara una nuova offensiva contro le linee finlandesi.

Nel Mare del Nord il mercantile britannico *Royal Crown*, gravemente danneggiato da bombe d'aeroplano germanico, è abbandonato alla deriva e spinto dalle correnti sulle coste orientali inglesi. Il piroscafo britannico *Highway*, di 1780 tonn., è affondato da bombe d'aereo tedesco. Per urto contro mina affonda la nave mercantile danese *Vidor*, di 1353 tonn.

Si comunica da Londra che la Marina da guerra francese ha attualmente in costruzione le seguenti unità: quattro corazzate di 35.000 tonn., due portaerei da 18 mila tonn.; tre incrociatori da 8000 tonn.; 29 cacciatorpediniere; 5 sommergibili di grosso tonnellaggio, 15 di tonnellaggio minore; tre sottomarini posa-mine e vari draga-mine.

**Venerdì 2** *Attività politica e diplomatica:* A Belgrado ha inizio la Conferenza dell'Intesa balcanica, alla quale partecipano i Ministri degli Esteri di Jugoslavia, Grecia, Romania e Turchia.

In occasione dell'assemblea plenaria del consiglio

di amministrazione della Reichsbank, il Presidente Funk, Ministro dell'Economia del Reich pronuncia un discorso nel quale espone le misure del Reich per garantire la condotta della guerra dal lato economico.

*Attività militare:* In Finlandia, un nuovo attacco sovietico sull'Istmo di Carelia è nettamente respinto. A nord del Lago Ladoga i russi attaccano ripetutamente le linee finlandesi. Aeroplani sovietici bombardano Helsinki, Rovaniemi ed altre località dell'interno.

Nel Mare del Nord affonda il piroscafo svedese *Fram*.

**Sabato 3** *Attività politica e diplomatica:* A Belgrado la giornata odierna del Convegno interbalcanico è impiegata nella discussione dei problemi economici ai quali, è data un'importanza non minore che ai problemi politici. Al termine della discussione i quattro rappresentanti dei Paesi balcanici hanno convenuto di mantenere oltre alla più stretta neutralità politica nel conflitto attuale, la neutralità economica, cioè hanno stabilito di non aumentare le esportazioni per i Paesi belligeranti più di quanto non lo abbiano fatto finora. A New-Castle-on-Tyne il Ministro britannico della guerra, Stanley, pronuncia un discorso, nel quale afferma che l'unico obiettivo di guerra è di vincere e l'unico obiettivo di pace è che la pace sia duratura.

*Attività militare:* In Finlandia, dall'Istmo di Carelia a Petsamo le truppe sovietiche, respinte, subiscono gravi perdite.

Sul fronte occidentale calma relativa. Inizio del sesto mese di ostilità.

Il Comunicato ufficiale tedesco informa che durante voli di ricognizione sul Mare del Nord, unità delle forze aeree tedesche hanno attaccato oggi alcune navi da guerra britanniche, e nonostante la violentissima difesa delle artiglierie antiaeree e l'intervento della caccia avversaria, hanno affondato una nave dragamine, quattro vedette e nove piroscafi mercantili armati. Inoltre numerosi altri piroscafi mercantili sono stati gravemente danneggiati. Tutti i piroscafi mercantili armati che sono stati affondati formavano parte di convogli scortati britannici. Tre apparecchi germanici non sono ritornati.

Il Comunicato britannico sulla stessa azione bellica, afferma che sono stati affondati due vapori francesi e tre inglesi per complessive 63.000 tonn.

L'ammiragliato britannico confuta implicitamente la informazione germanica del 20 dicembre, che faceva ammontare a 690.000 tonn. le perdite inglesi, affermando che «grazie alle costruzioni ultimate, la flotta mercantile inglese è oggi più numerosa che non all'inizio della guerra e che le perdite ammontano a sole 480.000 tonn.».

**Domenica 4** *Attività politica e diplomatica:* A Belgrado, si chiudono i lavori della Conferenza interbalcanica. I sette punti del comunicato riassuntivo vengono commentati nell'articolo introduttivo di questo fascicolo.

Dal Cairo si conferma l'arrivo in quella città del generale francese Weygand, per un'ispezione agli apparecchiamenti difensivi dell'Egitto.

*Attività militare:* In Finlandia nuovi attacchi sovietici sull'Istmo di Carelia sono respinti. Aerei sovietici bombardano città aperte dell'interno.

Sul fronte occidentale scontri di pattuglie.

Sul Mare del Nord, nello scontro di sabato, sono affondate la nave inglese *Kildale*, di 4000 tonn., e i battelli *Harley*, *Jendale*, di 823 tonn.; *Rose of England*, di 223 tonn. Gli aerei tedeschi abbattuti sarebbero quattro.

Il piroscafo costiero belga *Charlotte* e l'olandese *Laertes*, di 5825 tonn., affondano per urto contro mine.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.  
Città Universitaria - Roma

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

HOTEL

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699  
(5 LINEE)

E. CORBELLÀ propr.  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA





## CREATA PER LA VOSTRA DISTINZIONE

Siate esigenti! Provate l'Acqua di Colonia Coty, capsula rossa. Noterete subito che essa è diversa da ogni altra: più fresca, più pura, più deliziosamente profumata. E' la colonia usata in tutto il mondo da milioni di persone. Dopo la quotidiana rasatura della barba una semplice frizione tonifica l'epidermide dando al viso un'espressione di vivacità e di maschia distinzione.

Se invece desiderate una colonia con una gradazione di alcool e di profumo più forte, chiedete l'Acqua di Coty, capsula verde.

ACQUA DI COLONIA  
**COTY**  
*Capsula Rossa*

**FUMATORI  
FUMATRICI**

# SMOKO

Per la salvezza e la  
bellezza dei vostri  
denti usate solamente



**l'unico dentrificio al mondo che abbia la proprietà  
di neutralizzare l'effetto della nicotina sui denti**



## VOGATORE GLADIATOR

**BREVETTATO**

**CON TIRANTI D'ACCIAIO REGOLABILI  
PER TUTTE LE FORZE**

**L. 200,-**

In tubi d'acciaio cromato - completamente smontabile. **TRE** esercizi base: **VOGA**, col vantaggio di portare le braccia in qualunque direzione. - **ESTENSORE DORSALE** per armonizzare quei muscoli che lavorano meno nell'esercizio della voga. - **GINNASTICA FUNZIONALE DELLE DITA E DEI POLSI** mediante il rullo di gomma anteriore



**CHIEDETECI OPUSCOLO GRATIS - PRODOTTI SPORTIVI FN. - REP. B**

**VIALE MONTE GRAPPA 6/A - MILANO - TELEFONO 66.865**



*Io giudico più intelligente l'uomo che  
regala il cofanetto di Franceschi, conte-  
nente le calze "Mille aghi", che colui  
che dona un diamante.*

*Fanny Marchiò*



*Le calze di  
cui intende  
parlare l'ele-  
gantissima  
attrice Fanny  
Marchiò sono  
le calze*

### **"Mille aghi Quirinale"**

Queste nuove calze sono vaporose, evanescenti, senza peso, quasi impalpabili, il fior fiore delle "Mille aghi", nei nuovi indovinatissimi colori "nube d'oro" e "bronzo"; le due tinte che conferiscono alle gambe femminili la snellezza e la giovinezza • Le calze "Quirinale" giudicate opera d'Arte, sono state ammesse alla prossima VII Triennale d'Arte Moderna. Il loro prezzo è di L. 50 il paio. Per gentile concessione del loro creatore, alle lettrici e lettori di "Cronache della guerra", verranno consegnate, senza aumento di prezzo, in quell'artistico cofanetto porta calze che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono. Unico negozio di vendita in Italia: Soc. An. Franceschi, via Manzoni N. 16, Milano. Per riceverle fuori Milano basta inviare l'importo delle calze a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1,— ogni paio per le spese postali e verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa il giorno successivo all'ordine.